

CLXXVII

TORNATA DI LUNEDÌ 30 MARZO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIANCHERI**

INDICE

Commemorazione del deputato Capoduro . . .	6872
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>)	6872
COSTA - ZENOGLIO	6872
DANEO GIANCARLO	6872
PRESIDENTE	6872
Comunicazioni della presidenza . . .	Pag. 6911
Interpellanze:	
Condizioni della Basilicata.	
CICCOTI	6883-89
ZANARDELLI (<i>Presidente del Consiglio</i>)	6886-93
Autorità politiche in talune provincie del Mezzogiorno:	
D'ANDREA	6893-6908
GIOLITTI (<i>ministro dell' Interno</i>)	6906-08
PRESIDENTE	6903
Osservazioni e proposte.	
Lavori parlamentari:	
DONATI	6910
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	6909-10
LACAVA	6910
MORELLI-GUALTIEROTTI	6910
OTTOLENGHI (<i>ministro</i>)	6910
PRESIDENTE	6911
SOCCI	6910
TURATI	6909
ZANARDELLI (<i>Presidente del Consiglio</i>)	6910
Petizioni.	
CIMATI (<i>Relatore</i>)	6874
DI BAGNASCO (<i>Relatore</i>)	6875
FULCI NICCOLÒ (<i>Sottosegretario di Stato</i>)	6876
FURNARI (<i>Relatore</i>)	6875-76-77
MAZZIOTTI (<i>Sottosegretario di Stato</i>)	6875
MENAFOLGIO (<i>Presidente della Giunta delle Petizioni</i>)	6873-77
MONTEMARTINI (<i>Relatore</i>)	6877
NICCOLINI (<i>Sottosegretario di Stato</i>)	6876-79-80
PALA (<i>Relatore</i>)	6878-79
PIVANO (<i>Relatore</i>)	6880-81
Proposte di legge (Coordinamento):	
Case popolari	6881
Votazione segreta (Risultamento):	
Case popolari	6909

La seduta comincia alle ore 14,5.

Di Trabia, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Di Trabia, segretario, legge:

Airoghi Ragioniere Luigi — Le responsabilità del disastro di Adua:

Consiglio d'amministrazione del Banco di Napoli — Relazione sulla gestione del 1902.

Associazione generale del commercio di Genova — Relazione del consiglio direttivo sull'andamento morale e finanziario durante l'esercizio 1902, letta nell'Assemblea generale degli associati il 27 febbraio 1903.

Deputazione provinciale di Padova — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1902.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Giuliani, di giorni 4; Bonacossa di 3; Del Balzo Girolamo, di 5; Resta-Pallavicino, di 6; Sormani, di 7; Bertetti, di 2; Rizzetti, di 4; Civelli, di 4; Villa, di 5; Nuvoloni, di 6; Berio, di 4; Imperiale, di 5; Pozzo Marco, di 2; Serristori, di 3; Manzato, di 2; Fradeletto, di 3; Raggio, di 3; Gattoni, di 3; Pennati, di 2; e per ufficio pubblico, l'onorevole Daneo Edoardo, di giorni 6.

(Sono ceceduti).

Commemorazione del deputato Capoduro.

Presidente. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, il 24 del morente mese, decedeva a Monza, l'onorevole deputato Antonio Capoduro. L'infausta notizia, con inusitato indugio, mi perveniva soltanto il giorno 28.

Antonio Capoduro nacque in San Remo, da distinta, onorata famiglia nel 1845. Rivolò, da giovane, vivo amore per lo studio, assecondato da acutezza di ingegno, da chiarezza di mente.

Dedicatosi agli studi giuridici, acquistò rapidamente un posto distinto nel foro genovese, dedicando specialmente la sua benefica opera, con nobile disinteresse, alla difesa dei bisognosi nel solo intento di assicurare la giustizia ai legittimi diritti.

Antonio Capoduro rappresentò dapprima il 2° collegio di Genova, poscia quello di Albenga: da sei legislature, egli sedeva in quest'Aula; prese assidua parte ai lavori parlamentari; fu eletto in molte importanti Commissioni, ed intervenne autorevolmente in diverse discussioni.

Antonio Capoduro aveva meritato la stima e l'amicizia di noi tutti, per la bontà dell'animo suo e l'integrità del suo carattere; per uguali titoli egli era amato e tenuto in molta considerazione, tanto in Genova, ove egli abitava, quanto nel proprio collegio, e specialmente nella sua nativa città di S. Remo.

I suoi concittadini ne apprezzavano i delicati sentimenti, la modestia ed i modi gentili.

E ricordano ognora, con riconoscenza, l'opera attiva e caritatevole spiegata da Antonio Capoduro nel 1887, allorchè dalla tremenda sciagura del terremoto fu funestata la Liguria occidentale; ne serberanno, come noi, sempre cara memoria; con noi rimpiangendone l'amara perdita, rendendogli un ultimo tributo di cordiale, riverente affetto. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa-Zenoglio.

Costa-Zenoglio. A nome dei deputati della Liguria e sicuro d'interpretare il sentimento di tutti i colleghi, io mi associo alle parole di amaro rimpianto, pronunziate testè dal nostro presidente per la perdita del collega e dell'amico carissimo immaturamente scomparso tra noi. Chi conobbe Antonio Capoduro ricorderà quanto egli fosse modesto; e chi ebbe dimestichezza con lui ricorderà quanto grande fosse la bontà del suo cuore, la gentilezza dell'animo suo, la dolcezza dei suoi sentimenti. Nato da distinta famiglia di S. Remo, l'onorevole Capoduro si dedicò all'avvocatura che a lui, gio-

vanissimo, si schiuse coi più brillanti successi, colle più lusinghiere speranze, finchè gli elettori del secondo collegio di Genova prima e quelli di Albenga dopo, lo elessero rappresentante in questa Camera, ove gli fu confermato il mandato per sei continuate legislature. Dotato di largo censo, di vasta cultura, di un ingegno svegliato, di una coscienza intemerata, egli avrebbe potuto prendere maggior parte alle lotte parlamentari; egli però fu assiduo, e, conscio del proprio mandato, non trascurò nulla di ciò che poteva essere il suo dovere e l'interesse di chi lo aveva incaricato della rappresentanza in questa Camera.

E serva ad attestarlo la parte da lui presa durante i disastri che funestarono la riviera ligure occidentale nel 1887, come ben ha ricordato testè l'illustre presidente.

Da circa tre anni, colpito da fiero morbo, egli non aveva più potuto intervenire alle nostre sedute.

Certo di interpretare il sentimento e il pensiero di tutti i colleghi, io prego il Presidente di voler inviare le condoglianze della Camera alla desolata famiglia. (*Benissimo!*).

Presidente. L'onorevole Daneo Giancarlo ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

Daneo Giancarlo. Amico di Antonio Capoduro, mi associo alle parole del nostro illustre presidente e dell'amico Costa Zenoglio, parole dette con verità e con affetto. Antonio Capoduro fu uomo colto e, studioso, valente nelle discipline giuridiche, ma modesto come tutti coloro che sanno, e, come ben ricordò l'illustre nostro presidente, dotato di un criterio onesto e sicuro, che gli fu guida costante nella sua vita operosa. Egli seguì la politica con amore, e ben possono tutti affermare come nelle sue azioni fosse mosso da un alto sentimento del dovere e da un solo pensiero: la grandezza economica e morale del proprio Paese.

Chi visse con lui nell'intimità dell'amicizia sa come l'anima sua sentisse le più alte idealità e come fosse potente in lui la religione della famiglia, dell'amicizia e della patria.

Alla famiglia del compianto amico, al collegio di Albenga, che egli rappresentò per tanti anni in questo Parlamento, io mando un mesto ed affettuoso saluto. Ed un mesto ed affettuoso saluto vada alla sua memoria, che rimarrà perenne nei nostri cuori per quanto ci basti la vita (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giu-

stizia. Non è necessario nemmeno che io dichiaro come a nome del Governo mi associ completamente alle parole di giusto rimpianto che l'illustre presidente e gli onorevoli deputati hanno consacrato alla memoria del compianto collega Capoduro. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Costa Zenoglio, al quale si è associato l'onorevole Daneo Gian Carlo, propone che sieno inviate le condoglianze della Camera alla famiglia del compianto collega Capoduro. Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

Presidente. Dichiaro vacante il collegio di Albenga.

Relazioni di Petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Relazioni di petizioni. (*V. Doc. N. 7.*)

Menafoglio, presidente della Commissione. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Menafoglio, presidente della Commissione. Onorevole presidente, io debbo scusare l'assenza dei colleghi relatori di petizioni Bertetti, Cuzzi e Giuliani. Sulle petizioni affidate al loro studio, se l'onorevole presidente vorrà, potremo riferire quando questi onorevoli colleghi si troveranno presenti, forse un po' più tardi.

Presidente. Sì, sì.

Menafoglio, presidente della Commissione. Intanto io posso comunicare alla Camera alcune risposte speciali che gli onorevoli ministri interessati hanno mandato alla Commissione su petizioni ad essi inviate per deliberazione della Camera, sempre che il presidente me lo permetta.

Presidente. Faccia pure.

Menafoglio, presidente della Commissione. Anzi, per brevità, invece di leggere per esteso le risposte pervenute dagli onorevoli ministri su queste petizioni, io leggerò il sunto delle risposte medesime. Chè se poi la Camera volesse avere anche maggiori spiegazioni, io ho qui tutte le lettere degli onorevoli ministri in ordine alle varie petizioni e potrei anche leggerle per intero.

Intanto ecco il sunto di queste comunicazioni:

Risposte pervenute dai ministri su petizioni loro inviate:

Dal Ministro della Marina: Sulla petizione N. 5811 di Carlo Calvanese ed altri per ot-

tenere provvedimenti atti a promuovere le costruzioni meccaniche e navali nei cantieri e officine di Napoli e paesi limitrofi.

Risponde ritenere inutile di prendere provvedimenti speciali essendo consuetudine del Ministero di non limitare le gare per forniture ad alcune ditte, con esclusione di altre; mentre non lascia di estendere inviti e gare anche agli stabilimenti della città di Napoli; il che si farà anche per l'avvenire; di più la legge di contabilità non consentirebbe di fare

Dal Ministro della Guerra: Sulla petizione N. 5836 dei Reduci Garibaldini di Messina;

Sulla petizione N. 5870 dei Reduci di Termini Imerese, per un assegno vitalizio.

Risponde che non si può concedere l'invocato assegno mancando al riguardo una apposita legge, di cui si riconosce l'opportunità.

Sulla petizione N. 5800 del Comitato permanente per la campagna 1867 dell'Agro Romano per liquidazione di indennità di campagna.

Risponde che ha rimesso la petizione alla Presidenza del Consiglio per le opportune deliberazioni.

Sulla petizione N. 5896 di Ricciardelli Carolina per un sussidio.

Risponde che il 4 luglio 1902 le fu concesso un sussidio di lire 60.

Dal Ministro di Agricoltura: Sulle petizioni N. 5937 delle Camere di commercio di Cosenza e Teramo e N. 5943 della Camera di commercio di Lecce per il riordinamento del credito fondiario nel Mezzogiorno.

Risponde di avere invitato il collega per il Tesoro a provocare i provvedimenti che crederà opportuni dalla Banca d'Italia e dal Banco di Napoli da lui dipendenti che esercitano il credito fondiario nel Mezzogiorno.

Sulla petizione N. 5936 di Arturo Fancelli per una legge sulla caccia.

Risponde che delle assennate proposte contenute nella petizione si terrà conto al momento opportuno.

Dal ministro di grazia e giustizia: Sulla petizione N. 5909 del Sindaco di S. Pietro in Guarano per ottenere il distacco dalla pretura di Rose e dall'agenzia delle imposte di Acri, e l'aggregazione alla pretura ed agenzia di Cosenza.

Per la parte relativa al mutamento della circoscrizione mandamentale risponde il Ministro di Grazia e Giustizia che non può prendere alcun provvedimento, non essendo nelle sue consuetudini di farsi iniziatore di consimili disegni di legge, ma lasciando che ciò avvenga

per iniziativa parlamentare. Per la parte relativa al mutamento della circoscrizione finanziaria, risponde il ministro delle finanze che rinvia qualunque provvedimento in merito a quando si procederà ad una revisione generale della circoscrizione delle agenzie delle imposte, in armonia con quella giudiziaria.

Sulla petizione N. 5897 dei Consigli comunali di Grassano e Grottolle per l'istituzione in Grassano di una pretura, o sezione di pretura, risponde che non si può accogliere la prima domanda non essendo il Governo intenzionato di accrescere il numero delle preture: della seconda invece si terrà conto in occasione della riforma giudiziaria.

Sulla petizione N. 5907 del Sindaco di Mascalito per ottenere il distacco di quel Comune dal mandamento di Forenza e l'aggregazione a quello di Venosa, e sulla petizione N. 5952 in senso contrario del Sindaco di Forenza, il ministro non crede che sia il caso di alcun provvedimento perchè il Governo non suole prendere l'iniziativa di proposte dirette a mutare le circoscrizioni mandamentali, allorché ciò sia chiesto unicamente per considerazioni d'interesse locale.

Risposte pervenute dal ministro dei lavori pubblici: Sulla petizione N. 5892 del R. Commissario straordinario per l'amministrazione del Comune di Napoli, circa l'attuazione della strada ferrata Roma-Gaeta-Napoli.

Risponde che la petizione ebbe il suo esaurimento col progetto di legge per la *direttissima*.

Sulla petizione N. 5912 del sindaco di Savona per la costituzione di un ente autonomo per l'amministrazione del porto di quella città, risponde che la petizione fu assecondata colla legge 12 febbraio 1903 sul porto di Genova, il cui articolo 34 concede di applicare in tutto o in parte le disposizioni della legge ai porti, quando ciò sia chiesto dalla maggioranza degli interessati.

Sulla petizione N. 5944 del Consiglio comunale di Girgenti per la costruzione in quella città di una stazione indipendente ad uso della ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle, risponde che non si mancherà di tenere il massimo conto di tale raccomandazione in occasione dei provvedimenti per la nuova rete di ferrovie sicule.

Presidente. Veniamo alla relazione delle petizioni iscritte nell'ordine del giorno.

Petizione n. 6032: « Calabretta Giovanni ed altri ricevitori postali e telegrafici fanno istanza per essere riammessi al beneficio della ridu-

zione dei viaggi in ferrovia, o, quanto meno, per essere dichiarati esenti dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile ».

L'onorevole Cimati ha facoltà di parlare.

Cimati, relatore. Onorevoli colleghi, con questa petizione i ricevitori postali e telegrafici chiedono di essere riammessi al beneficio della riduzione dei viaggi in ferrovia. Non consta che essi abbiano goduto mai di tale beneficio. Però la domanda è giusta e parve tale anche all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafici, il quale fece pratiche presso le Direzioni delle ferrovie per ottenere la desiderata riduzione. Ma queste si rifiutarono alla concessione domandata, sostenendo che i ricevitori non sono veri e propri impiegati dello Stato, perchè non iscritti nei ruoli organici della amministrazione e perchè pagati in ragione del lavoro che producono e non a stipendio fisso. Per cui allo stato delle cose alla vostra Giunta non rimane che far voti perchè l'onorevole Galimberti, a cui tanto stanno a cuore le sorti dei suoi impiegati, trovi modo di appagare i giusti desideri espressi dai ricevitori quando si risolverà il gran problema delle Convenzioni ferroviarie.

I ricevitori stessi poi chiedono anche, di essere dichiarati esenti dal pagamento della ricchezza mobile. Ciò non sarebbe nè equo nè giusto, perchè si tratta di personale pagato con assegno fisso. La Giunta delle petizioni però crede che la ricchezza mobile dovrebbe colpire solamente la retribuzione, che rappresenta l'utile derivante dall'opera personale che si presta, mentre le spese d'ufficio e le altre simili non dovrebbero essere colpite dalla tassa. A questo inconveniente rimediava il disegno di legge 28 gennaio 1899, ma questo non fu discusso. Sembra anche che vi provveda l'articolo 23 del disegno di legge sugli sgravi, progetto che è allo studio presso la Commissione parlamentare. Nell'articolo 23 si dice infatti: « Per gli assegni fissi e continuativi pagati dallo Stato con l'obbligo di una spesa parimente fissa e continuativa, l'ammontare della ritenuta da farsi, a titolo di imposta di ricchezza mobile, sarà determinata, previa detrazione dagli assegni di una quota percentuale, nella misura che verrà stabilita dal ministro delle finanze di concerto coi ministri competenti, sentito il Consiglio dei ministri. »

Per conseguenza la vostra Giunta crede di dovere, per questa parte, inviare la petizione al ministro delle finanze, perchè qualora non sia provveduto coll'accennato articolo, voglia con legge speciale, di facile e pronta approva-

zione, provvedere a che abbiano a cessare i gravi danni che, forse per errore, derivano attualmente ai ricevitori postali.

Mazziotti, sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mazziotti, sottosegretario di Stato per le finanze. Io non so quale relazione abbia la domanda dei ricevitori postali per l'esonero della tassa di ricchezza mobile, con la prima parte della loro petizione, che si riferisce alla riduzione della tariffa ferroviaria. In ogni modo, secondo che è concepita la petizione, cioè per l'esonero della tassa di ricchezza mobile, è evidente che una tale domanda non può essere ammessa, perchè trova ostacolo esplicito nella legge; nè potrebbero d'altra parte i ricevitori postali e telegrafici avere la esenzione da una tassa generale come quella di ricchezza mobile.

Però, l'onorevole Commissione ha interpretata questa petizione nel senso, non di un esonero assoluto della imposta di ricchezza mobile, ma nel senso di una detrazione agli effetti dell'imposta stessa delle spese di ufficio che stanno a carico di questi ricevitori, e la Commissione ha opportunamente rilevato, che in questo senso già provvedeva un progetto di legge precedente, ed oggi provvederebbe l'articolo 23 del progetto di legge sugli sgravi. Quindi, in questi limiti, il Governo non si oppone a che la petizione in esame sia inviata al Ministero delle finanze.

Presidente. Dunque la Commissione propone l'invio al Ministero delle finanze di questa petizione.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Segue la petizione N. 6006 — Pianigiani Cesare fu Giovanni, superstite della campagna 1849 per la difesa della Repubblica romana, reclama perchè gli sia concesso l'assegno stabilito dall'articolo 7 della legge 4 dicembre 1879, sin qui negatogli dalla competente Commissione.

Ha facoltà di parlare l'on. Di Bagnasco.

Di Bagnasco, relatore. Onorevoli colleghi, per l'articolo 7 della legge 4 dicembre 1879 venne concesso un assegno vitalizio ai sott'ufficiali, caporali e soldati dei corpi combattenti sotto i Governi nazionali del 1848-49 alla condizione espressa che essi non avessero, di propria volontà, servito posteriormente alcuno dei governi restaurati. Ora il signor Pianigiani Cesare fu volontariamente al servizio dell'ex-Governo pontificio, dal primo settembre 1849 al primo luglio 1859, e trovasi per ciò

nel caso d'esclusione, previsto dalla lettera A della legge citata. Avendo ricorso egli, sette volte consecutive, alla Commissione permanente per gli assegni ai veterani del 1848-49, il suo reclamo fu ripetutamente respinto. E la Giunta delle petizioni propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Pongo a partito questa proposta della Giunta per le petizioni.

(È approvata).

Segue la petizione n. 6018.

Di Stefano Rosario fu Antonino, facendosi interprete dei voti dei componenti della Società dei reduci garibaldini di Partanna, da lui presieduta, fa istanza perchè ad essi, che presero parte alle battaglie per la redenzione della patria, sia assegnata una pensione.

L'onorevole Di Bagnasco ha facoltà di riferire intorno a questa petizione.

Di Bagnasco, relatore. La Società dei reduci garibaldini di Partanna, che presero parte alle battaglie da Calatafimi al Volturmo, chiedono che sia ad essi assegnata una congrua pensione. Il ministro della guerra avendo, il 3 gennaio decorso, risposto negativamente ad identica domanda della Società dei reduci delle patrie battaglie di Termini Imerese, ed avendo il ministro dell'interno fatto conoscere che sarebbe occorso promuovere una apposita legge della quale non si riconosceva l'opportunità, la Giunta delle petizioni, non credendo di poter ripetere al Governo la stessa domanda, nè di prendere al riguardo alcuna iniziativa, propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Pongo a partito questa proposta della Giunta per le petizioni.

(È approvata).

Segue la petizione n. 5974.

Il Sindaco di Ulà Tirso in provincia di Cagliari, trasmette una deliberazione di quel Consiglio comunale, con cui s'invocano alcuni provvedimenti legislativi per la ricostituzione del Monte di Soccorso locale.

L'onorevole Furnari ha facoltà di riferire intorno a questa petizione.

Furnari, relatore. Il sindaco di Ulà Tirso, in provincia di Cagliari, approfittando della legge 11 maggio 1898, domanda che in quel comune sia istituito un Monte di soccorso; ma, poichè quel comune non ha mezzi sufficienti, egli domanda che sia proposto al Parlamento un disegno di legge per la costituzione di quel Monte. La Giunta delle petizioni, trovando, fino ad un certo punto, legittime le a-

spirazioni di quel comune, ne raccomanda la domanda al Ministero competente.

Fulci Niccolò, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Fulci Niccolò, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Accettiamo l'invio di questa petizione, con le debite riserve.

Presidente. Metto a partito la proposta della Giunta per le petizioni.

(È approvata).

L'onorevole Furnari ha facoltà di riferire intorno alle due petizioni seguenti che si riferiscono allo stesso argomento

Petizione n. 6044. Il Consiglio comunale di Siracusa fa voti perchè, con adatti e solleciti provvedimenti, si risolva la crisi agrumaria.

Petizione n. 6091. Il Consiglio comunale di Rocca Valdina (provincia di Messina) reclama solleciti ed energici provvedimenti, diretti ad attenuare la crisi agrumaria che affligge la Sicilia.

Furnari, relatore. Egregi colleghi, la crisi agrumaria è uno dei tanti mali che, purtroppo, affliggono la Sicilia; e la città, l'illustre città di Siracusa ed il patriottico comune di Rocca Valdina, usando del diritto di petizione, hanno rivolto alla Camera dei deputati le loro istanze, perchè siano presi opportuni provvedimenti per rendere più facile e remunerativo il mercato degli agrumi che costituisce uno dei prodotti più cospicui della Sicilia. La questione è di somma importanza; anzi dirò che la questione è molto vitale per la Sicilia e da molto tempo affatica, commuove ed agita le popolazioni siciliane; i provvedimenti che questi Comuni chiedono nell'interesse della Sicilia sono i seguenti:

1. Nella stipulazione di nuove convenzioni commerciali si ottenga un trattamento di favore per i prodotti agrumari e, più specialmente, si conservi la franchigia doganale in Austria-Ungheria e si migliori la tariffa degli Stati Uniti d'America ed ancor più quella della Russia;

2. Sieno istituite nuove regolari e dirette linee di navigazione specialmente con l'Australia, e così per le linee nuove come per quelle esistenti sia ridotta l'esorbitanza dei noli; che nei piroscafi sieno introdotti nuovi ambienti meglio adatti alla conservazione ed al trasporto degli agrumi.

3. Siano radicalmente trasformate le vi-

genti tariffe ferroviarie anche con sacrificio della percentuale governativa, per conquistare il mercato interno;

4. Sia completamente abolito il dazio di consumo che i municipi hanno facoltà di imporre sugli agrumi;

5. Sia affrettata la legge sul credito agrario e sieno concesse speciali agevolazioni alle società cooperative di produttori e di industriali;

6. Si assicurino nelle piazze estere speciali vantaggi agli agenti delle società di esportazione;

7. Si renda agevole la coltivazione del tabacco indigeno.

8. Un siciliano faccia parte della Commissione dei negozianti incaricati dei trattati di commercio.

9. Si incoraggi e si aiuti la costituzione di un locale sindacato tanto per la produzione quanto per l'esportazione delle frutta fresche, dei limoni, degli aranci, e dei loro derivati.

Come è naturale, la Giunta delle petizioni non poteva non accettare con la maggiore simpatia queste domande che sono i voti di tutto il popolo siciliano; ed ora essa le raccomanda alla Camera col maggiore interesse e col maggiore entusiasmo.

E qui io vorrei dire un mio pensiero: perchè la Giunta delle petizioni non sia un inutile ed un ingombrante istituto politico, e perchè nei cittadini non venga meno la fede, che fortunatamente ancora in essi non è spenta per il diritto di petizione, io vorrei augurarmi che la deliberazione della Camera, la quale, io spero accoglierà le proposte della Giunta, possa avere larga significazione e che il Governo, a cui saranno inviate queste petizioni, possa una buona volta dare provvedimenti che affidino la Sicilia, nel cui popolo serpeggia un certo malcontento, in modo che essa possa iniziare una nuova era di pacificazione sociale. (Bene!).

Niccolini, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Risponderò a nome del ministro dei lavori pubblici poche parole all'onorevole Furnari al quale interessa vivamente la questione agrumaria della Sicilia.

Sono lieto di far conoscere alla Camera che il Ministero dei lavori pubblici non ha atteso lo svolgimento di queste petizioni per occu-

parsi della grave questione della crisi agrumaria, ma in tempo debito iniziò con le Società ferroviarie le opportune pratiche per ottenere delle facilitazioni circa le tariffe ferroviarie. Ed a questo proposito aggiungo che dall'amministrazione dei lavori pubblici si sono già presi gli accordi opportuni con le Società ferroviarie, perchè sia applicata la tariffa numero 502 anche al trasporto degli agrumi; tariffa che accorda sensibili facilitazioni.

Ma, non pago il Ministero dei lavori pubblici di questa concessione fatta dalle ferrovie, ha preso accordi col ministro del tesoro per accordare anche sulle tariffe stesse un abbuono del 20 per cento a favore del trasporto degli agrumi. Comprenderà l'onorevole relatore che da parte del Governo si è fatto quanto si poteva per alleviare la crisi che ha colpito l'importante commercio degli agrumi.

Fulci Niccolò, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Dichiaro in nome del ministro di accettare, s'intende, con le opportune riserve l'invio di queste petizioni al Ministero.

Furnari, relatore. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici non solo come componente della Giunta delle petizioni, ma a nome di tutta la Sicilia.

Presidente. Segue la petizione n. 6090.

Cefaratti Domenico da Campobasso reclama perchè gli sia resa quella giustizia che sin qui, a suo dire, gli negarono i tribunali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Menafoglio, relatore. Il signor Cefaratti Domenico lamenta che, avendo ricorso ai tribunali per affari privati, i tribunali non gli abbiano dato ragione, e trova in queste ripetute sentenze della Autorità giudiziaria come un indizio, a suo avviso, che potenti influenze si siano mosse perchè questa giustizia non gli fosse resa. Basta leggere il contenuto della petizione perchè la Camera comprenda come non possa essere di spettanza della Camera stessa il giudicare sul merito dei pronunziati della Autorità giudiziaria, e quindi la Giunta delle petizioni prega la Camera di volere su questa petizione passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Come la Camera ha inteso, la Giunta delle petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 6009. Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Segue la petizione n. 6061.

Lapisa Giorgio ed altri 21 ufficiali d'ordine del R. Ispettorato generale delle strade ferrate fanno voti perchè venga migliorata la loro carriera con la istituzione di un congruo numero di archivisti, divisi in classi a stipendio diverso.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Menafoglio, relatore. La Giunta delle petizioni non crede di dover entrare nel merito di questa petizione, ed anzi è disposta ad ammettere che buone ragioni assistano la domanda di questi impiegati. Ma essa fa una questione pregiudiziale e cioè: pare alla Giunta delle petizioni che non sia ufficio della Camera di invitare il Governo a modificare gli organici, perchè possano essere facilitate le carriere degli impiegati dipendenti dai vari Ministeri. Questa funzione spetta al potere esecutivo e la Camera deve soltanto controllare le proposte che al riguardo fa il potere esecutivo, e non deve sostituirsi al Governo per modificare gli organici. Per queste considerazioni la Giunta delle petizioni propone, anche su questa petizione, l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Come la Camera ha inteso, la Giunta delle petizioni propone sulla petizione n. 6061 l'ordine del giorno puro e semplice. Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Segue la petizione n. 6047.

Santagati Carlo fu Giuseppe dimorante in Cinquefronde (provincia di Reggio Calabria) chiede che, in considerazione delle sue benemeritenze patriottiche, gli venga assegnata una pensione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Montemartini, relatore. Carlo Santagati del fu Giuseppe di anni 79 del comune di Oppido-Mamertina cospirò contro i Borboni, fu esule per lunghi anni e prese parte alla campagna del 60-61 con l'esercito di Garibaldi. Dalle persecuzioni, dall'esilio, dalla campagna ebbe rovinato il suo patrimonio ed ora si trova a vivere a carico di un unico figlio, insegnante nel Comune di Cinquefronde, provincia di Reggio-Calabria.

Chiede alla Camera che, come è stato provveduto con apposita legge a dare un congruo sussidio ai veterani del 1848-49, voglia con altra legge disporre per un uguale trattamento verso coloro che presero parte alle altre campagne del Risorgimento nazionale.

È ripetuta in questo caso la petizione n. 6018 per la quale la Camera ha testè approvato l'ordine del giorno puro e semplice, e per con-

seguenza anche su questo la Giunta delle petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Come la Camera ha inteso, la Giunta delle petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 6047. Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Segue la petizione N. 5997.

De Dominicis Ulisse, scrivano straordinario nella Prefettura di Salerno, fa voti perchè vengano migliorate le sue condizioni d'impiegato.

Ha facoltà di riferire su questa petizione l'onorevole Pala.

Pala, relatore. De Dominicis Ulisse, scrivano straordinario nella Prefettura di Salerno, chiede alla Camera che siano migliorate le sue condizioni d'impiegato. Il De Dominicis aveva fatto una simile petizione nel 1900, ed allora la Camera l'accorse, rinviandola al Ministero dell'interno, il quale il 1° febbraio 1901 nominò il De Dominicis scrivano straordinario alla prefettura di Salerno. Ora con questa nuova petizione il De Dominicis si duole che la posizione fattagli con tale nomina sia troppo modesta. Si tratta, dice egli, di uno stipendio di 46 lire e tanti al mese, uno di quegli stipendi che il Nicotera, in una circostanza simile, chiamò stipendi della fame. Il De Dominicis invocava nella prima petizione, ed invoca adesso, le benemerienze patriottiche della sua famiglia, quelle benemerienze che indussero appunto la vostra Giunta, quando riferì sulla prima petizione, ad inviarla al ministro dell'interno perchè provvedesse. La vostra Giunta però ha ora considerato che, una volta mandata quella prima petizione, con relazione favorevole al Ministero dell'interno, che ha provveduto come ha potuto, non sia più il caso di ritornarci sopra con un nuovo invio, tanto più che l'accogliere domande di singoli impiegati perchè sia migliorata la loro posizione costituirebbe un precedente che per sè stesso sarebbe assai pericoloso; onde è che la vostra Giunta, per queste considerazioni, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla domanda del De Dominicis, convinta com'è che se qualche cosa in linea di giustizia e di equità potrà egli chiedere, troverà certo un equo accoglimento da parte del ministro dell'interno.

Presidente. Pongo a partito le conclusioni della Giunta, che sono per l'ordine del giorno puro e semplice, su questa petizione.

(Sono approvate).

Segue la petizione N. 6007 (urgenza):

Il deputato Chimienti presenta la petizione di De Giorgio Ferdinando e d'altri cittadini di Brindisi, diretta ad ottenere che venga provveduto all'allestimento tecnico del porto di quella città, per modo che esso abbia a corrispondere alle esigenze del commercio moderno.

Ha facoltà di riferire su questa petizione l'onorevole Pala.

Pala, relatore. Il signor De Giorgio Ferdinando di Brindisi ed un gran numero dei suoi concittadini fanno una petizione alla Camera colla quale si chiede che venga provveduto all'allestimento tecnico del porto di Brindisi, in modo corrispondente alle esigenze del commercio moderno. I punti sui quali si basa questa petizione importantissima per il suo contenuto, e dico importantissima perchè non è spenta ancora l'eco delle vive ed interessanti discussioni fattesi alla Camera sulla necessità per lo Stato di provvedere in modo conveniente alla sistemazione del porto di Brindisi, sono sostanzialmente tre.

1°. Necessità ed urgenza per la tutela degli interessi italiani nell'Adriatico di procurare ai servizi postali e commerciali, massime con l'estremo Oriente, che fanno capo al porto di Brindisi, tutte le facilitazioni possibili, per guisa che il movimento attuale sia colà non solo conservato, ma aumentato in ragione della felice situazione di quel porto e della imminente apertura del valico alpino del Sempione.

2°. La petizione invoca ugualmente la necessità e l'urgenza della escavazione della rada e della riduzione di alcuni scogli che impediscono il libero traffico.

3°. La petizione invoca la necessità e l'urgenza di fare qualche altra banchina, oltre quelle esistenti, per lo sbarco e l'imbarco delle merci.

Questo argomento provocò, ripeto, lunghe e vivaci discussioni alla Camera. E ricorderò che, durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici, nella tornata del 3 dicembre 1900, l'onorevole Chimienti ed altri invocarono dal Governo provvedimenti per la sistemazione del porto di Brindisi. E nella tornata del 20 giugno 1901, gli onorevoli Chimienti, Personè ed altri presentarono un ordine del giorno, col quale si invitava il ministro dell'epoca a provvedere in modo definitivo alla sistemazione di questo porto, in conformità dei bisogni sempre crescenti del commercio e del traffico di Brindisi. Nella tornata del 4 dicembre 1902, l'onorevole Gattorno ed altri sollevarono una questione connessa con la sistemazione del porto

di Brindisi e cioè a dire la necessità del raddoppiamento del binario nella linea Ancona-Brindisi. In tutte quelle volte l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha dato delle risposte promettenti, ma scarse di risultati.

Finalmente nella tornata del 22 giugno 1902 lo stesso onorevole Chimienti con lodevole persistenza.....

Chimienti. Ma sfortunata.

Pala, relatore.... con insistenza che gli fa onore (ed egli ha avuto in questa Camera molti imitatori e molti antecessori in questioni riguardanti i porti di varie parti d'Italia)...

Chimienti. Miei antecessori.

Pala, relatore, ha interpellato l'onorevole ministro dei lavori pubblici, se non credesse arrivato il momento di presentare al Parlamento una legge in proposito. L'onorevole ministro promise di studiare la questione.

Ora la vostra Giunta, prendendo appunto le mosse dalle promesse dell'onorevole ministro dei lavori pubblici all'onorevole Chimienti, ripropone alla Camera che la petizione da lui raccomandata sia inviata al Ministero dei lavori pubblici.

Presidente. Onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, accetta le conclusioni della Giunta?

Niccolini, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Riguardo ai lavori del porto di Brindisi, io non starò qui a rifare la storia che altre volte è stata fatta dall'onorevole Chimienti, di tutti i lavori eseguiti od in corso di esecuzione in quel porto; dirò soltanto che da parte del Ministero dei lavori pubblici si cerca sempre, compatibilmente coi fondi dei quali possiamo disporre, di migliorare le condizioni del porto di Brindisi del quale nessuno può disconoscere l'importanza. E ciò è tanto vero che, esauriti quasi i fondi già autorizzati per legge, nella nuova proposta di maggiori opere portuali il Governo ha chiesto alla Camera che sia assegnato ai lavori del porto di Brindisi un altro milione.

Comprendo benissimo che, se si dovessero compiere tutti i lavori che sono nei desideri di quella città, non basterebbe un milione, però con questa somma, se verrà votata del Parlamento, si potrà provvedere ai lavori più urgenti, giustamente reclamati dalle popolazioni interessate, rendendo così possibile alle navi di grossa portata di far capo a quel porto senza pericoli.

Riguardo poi a tutti gli altri voti che sono stati emessi dal comune di Brindisi e più spe-

cialmente per quanto riguarda il voto che siano costruite prontamente nuove banchine, non posso, onorevole Chimienti, dare assicurazioni precise, poichè, ripeto, lo stanziamento del milione è insufficiente per poter eseguire quei lavori che, se sono utili, non sono lavori proprio d'urgenza, per i quali sia necessario provvedere immediatamente.

Comunque terremo conto di tali voti e procureremo, per quanto sta in noi, quando sarà possibile chiedere altri fondi per opere portuali, di migliorare ancora il porto di Brindisi; ma oggi non possiamo chiedere un aumento oltre il milione di cui ho già tenuto parola e, se il Parlamento approverà la nostra proposta, ci dovremo limitare a fare eseguire i lavori più urgenti per quel porto.

Chimienti. Domando di parlare.

Presidente. Mi permetta, la petizione non ammette discussione. Presenti un'interrogazione.

Chimienti. Va bene.

Presidente. Pongo a partito le conclusioni della Giunta, che sono per l'invio al Ministero dei lavori pubblici della petizione N. 6007.

(Sono approvate).

Pala, relatore. Riferisco sulle due petizioni 6028 e 6042 le quali hanno lo stesso obbietto...

Niccolini, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Domando di parlare.

Pala, relatore... cioè a dire la rettificazione della strada nazionale dalla Gallura superiore alla Maddalena e a Santa Teresa Gallura. Pare che quando si costruì la linea in questione si sbagliasse il tracciato, per guisa che lo scopo che essa doveva raggiungere, cioè quello di avvicinare Tempio, Santa Teresa e Maddalena fra loro, venne a mancare. Di modo che la distanza fra le due ultime popolazioni, che doveva essere, in linea retta, al più di 10 o 12 chilometri, è venuta a risultare di 42 chilometri. I danni dello sbagliato tracciato furono risentiti più specialmente dalla Maddalena, in vista delle condizioni eccezionali nelle quali si trova quel Comune, che è in continuo e rapido aumento di popolazione. Il suo commercio quotidiano, il suo quotidiano mercato, è Gallura. Suprema necessità quindi di Maddalena, grave interesse di Santa Teresa, che questo grave sconco cessi, il che ci è agevole di conseguire con una piccola rettifica di quattro o cinque chilometri al massimo, senza opere di rilievo, in terreno quasi pianeggiante. Il comune di Maddalena e quello di Santa Teresa

fecero replicatamente istanza al Governo perchè accordasse la chiesta rettifica della strada per corrispondere precisamente agli intendimenti che ne determinarono la costruzione. Il Ministero ripetutamente ha dato affidamento per questa costruzione. In principio vi fu qualche opposizione da parte dell'autorità militare, che domina nell'arcipelago della Maddalena, ma questa opposizione fu poi eliminata. In ultimo i due Comuni, per organo dei rispettivi sindaci, hanno fatto petizione alla Camera perchè inviti il Governo alla effettuazione di questa rettifica, la quale importerebbe, ripeto, una spesa minima e darebbe un vantaggio grandissimo a tutta una regione.

Prese in esame queste considerazioni che sono la base delle due petizioni, e gli stessi affidamenti del Governo, la vostra Giunta vi propone che le petizioni stesse sieno accolte favorevolmente ed inviate al Ministero dei lavori pubblici.

Presidente. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare. Ma se il Governo dà spiegazioni che sieno appaganti torna inutile la proposta della Giunta.

Pala. Io ho riferito le conclusioni della Giunta.

Presidente. Parli, onorevole sottosegretario di Stato.

Niccolini, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Io sento il dovere di dire una parola in risposta al relatore per dimostrare come da parte del Ministero dei lavori pubblici non si sia atteso, anche per questo lavoro, che venisse in discussione la petizione del comune di Maddalena, per esaminare ponderatamente la questione circa la nuova strada Porto Pozzo-Liscia-Palau.

Dirò al relatore che la spesa non è così lieve, come egli accennava, poichè occorrerebbero 175 mila lire per lo meno: inoltre bisognerebbe provvedere alla declassificazione di un tratto della strada nazionale e presentare uno speciale disegno di legge per l'autorizzazione della relativa spesa.

Con le debite riserve pertanto consento che la petizione sia trasmessa al Ministero dei lavori pubblici per un definitivo esame della stessa.

Presidente. Se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvate le conclusioni della Giunta per l'invio delle petizioni N. 6028 e 6042 al Ministero dei lavori pubblici.

(Sono approvate.)

L'onorevole Pivano è invitato a recarsi alla

tribuna per riferire sulle altre petizioni all'ordine del giorno.

Petizione n. 5957 « Il professore Niccolò « Anziani, già prefetto della biblioteca Lau- « renziana di Firenze, reclama contro il regio « decreto 25 settembre 1889 con cui fu collocato « a riposo. »

Ha facoltà di parlare, onorevole relatore,

Pivano, relatore. Il professore Nicolò Anziani fin dal 1887 domandava il suo collocamento a riposo per ragioni di salute.

Ora si sarebbe rivolto con questa petizione al Parlamento domandando che sia revocato il Decreto Reale, perchè sarebbe stato firmato di sorpresa. Non avendo trovato la Giunta delle petizioni ragioni sufficienti per poter raccomandare questo ricorso al ministro dell'istruzione pubblica, è certamente obbligata a domandare che si passi all'ordine del giorno.

Presidente. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 5957

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata.)

Segue ora la petizione n. 6014.

« Botteri Marco residente in Santa Croce « di Pignona, frazione del comune di Sesta « Godano, provincia di Genova, fa istanza perchè « sia istituita una rivendita di generi di pri- « vativa in quella frazione, e perchè la rivendi- « dita stessa sia a lui conferita.

Ha facoltà di parlare, onorevole relatore.

Pivano, relatore. Botteri Marco da Santa Croce di Pignona domanda che si restituisca a quella frazione una rivendita di generi di privata.

Siccome questa domanda è stata presentata regolarmente dalla frazione nello scorso anno e il Ministero delle finanze non ha trovato che vi fossero circostanze per accoglierla, evidentemente non abbiamo trovato ragione per poter ritornare sulla deliberazione negativa del Ministero delle finanze.

Si propone quindi l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Come la Camera ha udito, la Commissione propone sulla petizione n. 6014 l'ordine del giorno puro e semplice.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata.)

Segue ora la petizione n. 6016.

« Il Consiglio provinciale di Genova fa « voti perchè siano risolte nel modo più « conforme agli interessi di quella città e « della nazione le questioni riguardanti il

« porto e la costruzione di un nuovo valico ferroviario transappenninico ».

Ha facoltà di parlare, onorevole relatore.

Pivano, relatore. La provincia di Genova con una sua formale deliberazione ha ricorso al Parlamento per due cose; la prima, perchè si adoperasse per le opere di compimento del suo porto, le quali sono già oggetto di una legge speciale; la seconda, perchè fosse provvisto per un nuovo valico appenninico, essendosi resi insufficienti i valichi attuali di fronte al movimento progressivo del porto di Genova.

La Giunta per le petizioni, ritenuta la grande importanza del porto di Genova, che è di interesse nazionale; ritenuta la verità di quanto è affermato nella petizione, che cioè i valichi appenninici ormai sono insufficienti al movimento da e per Genova, ha deliberato di proporre alla Camera l'invio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici, nella fiducia che se ne terrà conto nello studiare e preparare il relativo disegno di legge.

Presidente. Come la Camera ha udito, sulla petizione n. 6016 la Commissione propone l'invio al Ministero dei lavori pubblici.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Coordinamento e votazione della proposta di legge sulle case popolari.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Coordinamento e votazione segreta della proposta di legge sulle case popolari,

Procediamo intanto al coordinamento.

Onorevole relatore, ha facoltà di riferire sul coordinamento stesso.

Luzzatti, relatore. La Commissione propone che nel quinto capoverso dell'articolo primo, alle parole: « nei due ultimi capoversi dell'art. 5 », si sostituiscano queste altre: « negli ultimi comma dell'art. 5 » e che nel capoverso successivo, alla parola: « infermità » si sostituisca: « invalidità » e dopo la parola: « operai » si aggiungano le parole: « istituita con la legge 17 luglio 1898, n. 350 e agli » togliendole dalla fine del primo capoverso dell'articolo successivo.

(La Camera approva).

Nell'art. 2, oltre la soppressione dianzi indicata, la Commissione propone che nella riga sesta, alle parole: « per le case popolari » si sostituiscano queste altre: « per questi fini ».

(La Camera approva).

Nell'art. 3 nessuna correzione.

Nell'art. 4 riga seconda, alla parola: « affittata » si sostituisca: « locata »; in fine del secondo capoverso si aggiunga: « economiche degli acquirenti o dei conduttori »; e nel terzo capoverso si tolgano le parole: « i caratteri delle case popolari » e si sostituisca la parola: « minori » all'altra; « piccoli ».

(La Camera approva).

Nell'art. 5, riga terza, si sopprima la parola: « anche » e nel quarto capoverso alla particella: « vi » si sostituisca l'altra: « ne ».

(La Camera approva).

Nell'art. 6 la Commissione propone che, nel primo capoverso alle parole: « di circolazione ed ipotecarie » si sostituiscano quelle: « e di negoziazione » e alle altre: « di cui all'articolo » queste: « indicate nell'articolo ».

E che nel secondo capoverso si sopprimano le parole: « di locazione » aggiungendo un' e prima della parola: « ipotecarie » e che alla parola: « traslazione » si sostituiscano: « locazione e di trasferimento ».

(La Camera approva).

Nell'art. 7 propone che, nell'ultimo inciso, alla parola: « di » si sostituisca la parola: « per ».

(La Camera approva).

L'art. 7 bis diventa 8 e così muta tutta la numerazione successiva; prendendo un numero progressivo anche gli articoli 12 bis, 16 bis, 17 ter e 18 bis.

(La Camera approva).

Nell'art. 9, divenuto 10, alle parole: « adibissero a scopi » si sostituiscano queste altre: « destinassero a fini ».

(La Camera approva).

Nell'ultimo capoverso dell'art. 12, divenuto 13, alle parole: « e agli » si sostituisca: « ed ».

(La Camera approva).

Nell'art. 13, divenuto 15, alle parole: « affittuari di terre a coltivo » si sostituisca: « conduttori di terre ».

(La Camera approva).

Nell'art. 15, divenuto 17, aggiungansi, prima della parola: « adattamento » le parole: « il loro ».

(La Camera approva).

Nell'art. 16, divenuto 18, alla riga quinta l'articolo richiamato non è più il 19 ma il 22. Nel secondo capoverso alla parola: « capoverso » si sostituisca la parola: « comma ». Nel terzo alla parola: « affittate » si sostituisca la parola: « locate ». E nel quarto alla parola: « indicate » la parola: « conside-

rate » ed alla parola: « paragrafo » l'altra: « comma ».

(*La Camera approva*).

Nell'art. 16 *bis*, divenuto 19, si sostituiscono alle parole: « indicate alla lettera *a* del precedente articolo », queste altre « di case popolari » e alla parola: « scopo » la parola: « fini » sopprimendo il « però » che segue la parola: « Quando ».

(*La Camera approva*).

Nell'art. 17, divenuto 20, nel quale si fonde anche il 17 *bis*, nel secondo capoverso, alla parola: « detta » si sostituisca: « citata » e alle parole: « detto piano » si sostituiscono le altre: « piano medesimo ».

(*La Camera approva*).

Nell'art. 17, *ter*, divenuto 21, alle ultime parole: « di cui agli articoli precedenti » si sostituiscono queste altre: « indicate nella presente legge ».

(*La Camera approva*).

Nell'art. 20, divenuto 24, si sopprime nella prima riga l'articolo *i*.

(*La Camera approva*).

Nell'art. 21, divenuto 25, si propone di modificare come segue la dizione del primo capoverso: « Al conjuge superstite contro il quale non sussista sentenza di separazione personale per colpa sua, passata in giudicato è attribuito per tutta la vita il diritto di abitazione sulla casa popolare salvi i diritti che gli spettano per questa o per altre leggi ».

(*La Camera approva*).

Presidente. Così sono approvate tutte le correzioni di forma suggerite dalla Commissione.

Procediamo ora alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

Podestà, segretario, fa la chiama.

Abignente — Aguglia — Arnalboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barnabei — Bastogi — Battelli — Bertolini — Bettolo — Bianchini — Biscaretti — Bissolati — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsarelli — Bossi — Bracci — Brunialti — Brunicardi.

Cabrini — Calderoni — Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Caratti — Carcano — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Chiesa — Chiesi — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Comandini — Compans — Cortese — Costa — Credaro — Crespi — Curioni.

Dal Verme — D'Andrea — Daneo Gian-

barlo — Danieli — De Bellis — De Cesare — Del Balzo Carlo — De Marinis — De Martino — De Nava — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Seta — De Viti De Marco — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Palma — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Trabia — Di Tullio — Donadio — Donati — Donnaperina.

Facta — Falconi Nicola — Fasce — Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Fili-Astolfone — Finocchiaro Aprile — Fortis — Fortunato — Fracassi — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Freschi — Fulci Nicolò — Furnari.

Gallini — Gallupi — Garavetti — Gattorno — Ghigi — Giolitti — Giordano Apostoli — Giovanelli — Giunti — Guicciardini.

Lacava — Laudisi — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lollini — Lucchini Luigi — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Majorana — Malvezzi — Manna — Mantica — Marazzi — Marcora — Marescalchi Gravina — Masciantonio — Massimini — Maurigi — Maury — Mazziotti — Mel — Melli — Menafoglio — Mercè — Merello — Micheli — Miniscalchi — Mirabelli — Montagna — Montemartini — Morandi Luigi — Morelli-Gualtierotti — Murmura.

Niccolini.

Orlando — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palatini — Palberti — Pantano — Papadopoli — Parlapiano — Pavia — Perla — Personè — Piccolo Cupani Pinchia — Pinna — Piovene — Pipitone — Pivano — Podestà.

Quintieri.

Raccuini — Rava — Riccio Vincenzo — Rispoli — Rizza Evangelista — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur — Ronchetti — Roselli — Rubini.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanarelli — Sanfilippo — Santini — Scaramella-Manetti — Serra — Sili — Silva — Silvestri — Sinibaldi — Soggi — Solinas-Apostoli — Sommi-Piccenardi — Soulier — Spada — Spagnoletti — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Testasecca — Todeschini — Torlonia — Torriani — Torrigiani — Turati.

Valeri — Valle Gregorio — Vallone — Vazzani — Vendramini — Ventura — Vienna Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zanardelli.

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima è quella del deputato Ciccotti al Governo « per sapere, se e come, specie dopo le constatazioni fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio nel suo discorso di Potenza, intenda sollevare le dolorose condizioni della Basilicata con provvedimenti speciali e con un confacente indirizzo di politica generale, volti precipuamente a scemare lo sproporzionato peso tributario, a favorire lo sviluppo della produzione ed a far fronte, intanto, alle preoccupanti, imminenti conseguenze del mancato raccolto ».

L'onorevole Ciccotti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Ciccotti. Ora è un anno io mossi un'interpellanza per richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sopra una delle regioni più desolate e impoverite d'Italia. Il Presidente del Consiglio, impegnato nei lavori del Senato, non poté prendere parte a quella discussione; ma pochi mesi dopo fece assai più che interloquire.

Non perdonando ad anni e a disagi, con lena giovanile, volle egli stesso percorrere l'intera contrada; e in un discorso, riflesso di cose sentite e vedute, che, per l'esperienza recente, per l'autorità dell'uomo, per l'occasione, diveniva un documento, rivelò a tutt'Italia, o riaffermò almeno a chi sapeva, la dura, la dolorosa, la desolante realtà.

Il fatto, omai, non si contesta più.

La tristezza dei monti brulli e deserti, delle valli incolte e abbandonate, le lunghe distese ove non s'incontra un abituro, nè un'anima umana, piani resi inospiti ed infecondi dalla violenza di fiumi e torrenti devastatori, la malaria che dilaga, la mortalità che esorbita, l'analfabetismo che persiste, l'antro dove il contadino non vive ma stenta rievocando l'immagine dell'antico troglodita, l'inopia che paralizza il Comune e il cittadino, l'assistenza che manca, le condizioni di vita civile che fan difetto non sono ormai più fantasie di sovversivi: esistono nella realtà e nelle statistiche come nella dipintura che ne ha fatto l'onorevole Zanardelli.

Ed io gliene do lode e lo ringrazio, non come rappresentante, che non sono, nè come nativo di quella regione, ma come italiano; rivelare la verità, sempre, ad ogni costo è

uno dei migliori servizi che un uomo di Stato possa rendere al suo paese; e il riconoscimento dell'errore è l'auspicio dell'emenda e la constatazione del danno è la via spianata alla riparazione.

Ma i rimedi bisogna pure che vengano e vengano in tempo, se debbono valere a qualche cosa.

Nè è impazienza la mia. Non è impazienza perchè quando un paese è ridotto nelle tristi condizioni in cui è la Basilicata, sull'orlo dell'abisso, ogni giorno che passa è un passo verso l'irrimediabile, verso una condizione di cose che forse può non consentire più rimedio. Non è impazienza, perchè con la piega che hanno preso i lavori parlamentari e nel tempo in cui siamo vede ognuno che ben poco c'è da sperare, se anche il pessimismo non si voglia spingere sino a dire che non c'è più da sperare.

Ora i rimedi, diceva, non sono venuti e non accennano a venire. Dai minimi, pur promessi dall'onorevole Presidente del Consiglio, come il rinnovamento e lo svecchiamento dei funzionari di ogni ordine, che costerebbe poco e varrebbe molto; come la revisione dell'imposta dei fabbricati, che è di stretta giustizia e potrebbe essere di non poco sollievo in un paese che si spopola continuamente, sino a rimedi maggiori, nulla si è visto e nulla accenna a vedersi.

Non parlo dell'azione del Governo in rapporto alle pubbliche amministrazioni, e alle condizioni generali della vita pubblica, perchè voglio di proposito tralasciare, in questo momento, una tale questione per stringere maggiormente il tema del mio discorso e portare l'attenzione della Camera su quello che a me pare il nodo del problema.

Forse appena qualche cosa nel campo dei lavori pubblici; ma anche qui le cose sono state fatte non nel senso della maggiore necessità ed utilità, ma in un senso che ha dato luogo a parecchi commenti: ed in ogni modo sappiamo tutti che, pur essendo importante la questione dei lavori pubblici, non è nè la questione principale nè la prevalente. Anzi, quando, in base alle leggi comuni, parte dell'onere si riversa sugli enti locali, ne sono in gran parte paralizzati o resi sterili i benefizi.

Il problema del Mezzogiorno consiste tutto nel rinvigorire, risollevare, ridestare, nelle varie forme additate dalle condizioni e dai precedenti locali, la produzione. E a ciò si richiedono criteri organici che abbraccino il problema nella

sua forma più complessa. Occorre una intensità di applicazioni che, passando secondo la varia fisionomia e i vari bisogni, da regione a regione e cominciando da quelle più disgraziate, attacchi la radice stessa del male senza la preoccupazione della popolarità, senza arrestarsi alle parvenze, ma con la visione sicura degli effetti più certi, se anche più lontani.

La Basilicata, che si trova a presentare oggi le condizioni del decadimento delle regioni del Mezzogiorno nella forma più tipica e più accentuata, deve valere a questo come specchio quasi per dire secondo l'antico canto carnascialesco che diceva:

Fummo già come voi siete — Voi sarete come noi.

Ma nel tempo stesso deve valergli come campo di esperimento ed esempio nell'opera di resurrezione, specialmente mediante quella azione integratrice dello Stato, la mancanza della quale fu una delle non ultime cause di decadimento.

L'onorevole Zanardelli in quel suo discorso di Potenza terminava così: « combattiamo insieme una grande battaglia contro le forze della natura e contro le ingiurie degli uomini ». E io direi più contro le ingiurie degli uomini che contro le forze della natura. Perché anche quando la natura è inclemente, ha in sé, spesso, i suoi rimedi. Se la natura ha il torrente che travolge, ha anche l'albero che raffrena, se ha la forza che devasta, ha anche quella che crea. Sono state invece le ingiurie degli uomini e per esse il vizio degli istituti che hanno spogliati i monti e hanno tolto loro il modo di vestirsi di nuovi arbusti; che hanno cacciato il lavoratore col pubblicano pur di là dove l'avrebbe trattenuto la speranza della messe; che hanno fatto il deserto dove avrebbe potuto esser la vita. E di fronte alla constatazione di tutto questo l'onorevole Zanardelli ben soggiungeva: « non sarà per me alcun bene maggiore che quello di escire da questa battaglia insieme a voi vittorioso. In questa speranza io bevo alla resurrezione della generosa e ormai anche per me tanto diletta Basilicata ».

Ma come? Per quali vie? Con quali mezzi? Le parole dell'onorevole Zanardelli sono eloquenti e generose, ma lo stesso onorevole Zanardelli, da antico parlamentare e da uomo di Stato, sa benissimo che un paese non si rinnova con le parole eloquenti e con le buone intenzioni. Il risanamento dei piani e delle valli, la retta esplicazione di un'agricoltura che si faccia a grado a grado rigogliosa, il ri-

stabilimento di una comportabile economia agricola, non si possono ottenere, se non si comincia subito a curare l'inerbamento, il rimboscamento, il rinsaldamento delle pendici e delle cime dei monti, le correzioni e le arginature dei torrenti. Sono tutti problemi questi che hanno da lungo tempo occupata la attenzione di quasi tutti i Governi d'Europa e che pur sono stati in gran parte felicemente risolti dall'Austria, dalla Germania, dalla Svizzera e dalla Francia soprattutto. Ora io ho inteso dire qui nel mese scorso che noi dobbiamo competere con questi paesi nella gara delle armi. Perché non dobbiamo competere altresì e prima di tutto con essi nella tutela della salute, del benessere, della esistenza stessa dei nostri concittadini e delle nostre regioni?

Un principio di agricoltura razionale non può aversi se prima non venga ripopolato il paese con case coloniche. È la casa colonica soltanto che permette all'agricoltore di dimorare nel fondo, di farvi allevamento, di stabilire una rotazione agraria. Io vedo l'onorevole Zanardelli che prende appunti, riferendosi forse a quella legge sulle case popolari che votiamo oggi ed in cui è stato riportato anche un articolo che formava parte della legge degli sgravi di là da venire. Ma, onorevole Zanardelli, quello è un articolo che mi sembra messo là quasi per pompa, dal momento che non si è pensato anche al corredo dei mezzi opportuni e non sarà quindi esso che farà sorgere quelle case coloniche, le quali costituiscono uno dei più gravi problemi del Mezzogiorno. E senza la casa colonica si avrà l'allevamento brado e l'inevitabile latifondo; si avrà il contadino che lascia al mattino la città o il villaggio per andare a raspare il terreno e ritornare alla sera nel suo antro cittadino, per cambiar sempre di posto in cerca di quel poco di fertilità che la terra di volta in volta gli può riserbare, fino a che, cacciato dalla sterilità progrediente della terra, dalla disillusione e dalla disperazione, si decide a traversare l'Oceano. L'assistenza pubblica, la regolare ed educatrice funzione della scuola, la tutela dell'igiene non possono aversi finché, per cominciare, non si riducano al minimo possibile gli interessi del debito, in parte anche stradale e ferroviario, sotto cui piegano gli enti locali. Per dare un esempio, basti dire che nel capoluogo, dichiarato in istato di insolvenza, senza che si riesca ancora a vedere una via di uscita, l'unico asilo infantile, il quale è una delle pochissime se non la sola istituzione di beneficenza edu-

catrice di quel Comune, si chiude e le maestre che vi hanno servito per 23 anni sono cacciate sul lastrico senza alcun risarcimento, mentre due Ministeri, invano sollecitati, dicono di non poter provvedere. E tutto si ridurrebbe a dover colmare, per una volta tanto, un deficit di cassa di 4 mila lire!

Un regolare andamento della vita non può riprendere, anche nella forma più modesta e atta a soddisfare gli uomini di più facile contentatura, se non si attenua almeno uno stato di cose per cui, con assidua vicenda, il cittadino passa dalle mani dell'agente delle imposte a quelle dell'esattore e da questo al ricevitore ed al tesoriere, finché non sia ridotto nella felice condizione di una polpa passata per lo strettoio.

Bisogna poi che lo Stato volga tutta la sua azione per confortare l'iniziativa privata. Oggi queste iniziative individuali, per mancanza di tutto ciò che le potrebbe sorreggere e dirigere, sono spesso invanite in ogni loro sforzo. Per esempio, io parlava giorni sono con uno dei maggiori nostri geologi, ed egli mi diceva come fosse da deplorare, che in Italia non abbiamo ancora quelle carte agronomiche senza di cui l'agricoltura procede alla cieca e che sarebbero più necessarie anche della grande carta geologica.

Ho voluto accennare a quello che risponde, insieme, ai desideri ed ai bisogni più sentiti e reali del paese. Ma prevedo sin d'ora, come la risposta dell'onorevole Zanardelli evidentemente sarà tale che non potrò dichiararmene soddisfatto.

È tutta la politica dello Stato italiano che costituisce un ostacolo all'appagamento di questi bisogni. Se, sotto il peso di tributi che anche in minor misura non poteva sopportare, quella regione è andata declinando e deperendo, è evidente che non può risorgere sotto un aggravio tributario oggi relativamente e assolutamente maggiore. Nè lo Stato italiano, come è ordinato, con la distribuzione che ha dato alle sue spese può sopperire a tanti e sì crescenti bisogni. Per ridonare a quelle cime brulle la loro corona di selve occorrerebbero sforzi quali ha fatti la Repubblica francese in Savoia, e questi propositi e queste prospettive sono irrisi dal tenue fondo che il bilancio italiano dedica al rimboscamento.

Per inalveare quelle acque vaganti, per ridurre il corso di quei torrenti, occorre un'opera paziente e costosa di uno Stato che si proponga inuanzi tutto una lunga opera di risanamento, di rigenerazione con tutti i mezzi oppor-

tuni. Per disseminare case rurali attraverso quel deserto occorrerebbero capitali a buon mercato, istituzioni apposite e provvide, tutta un'opera concorde e concreta dello Stato.

E altri fondi occorrono per trarre dall'abisso dell'ignoranza quelle popolazioni, per organizzare l'assistenza, mettere in grado i Comuni di funzionare.

Ora, a questo, lo Stato italiano è impotente. E uno Stato che riduce una delle sue regioni sull'orlo dell'abisso, e nel momento opportuno non può porgerle conveniente soccorso, perché risorga e si risollevi dall'abbandono in cui è caduta, uno Stato di questo genere, è uno Stato male governato e male amministrato. L'unità si deve intendere in modo, che tutte le regioni debbano concorrere insieme a un intento comune, e i benefici ottenuti col concorso di tutti debbano riflettersi, su di ognuna delle sue parti (*Benissimo!*).

Qui, in questa Camera, nel mese scorso, quando abbiamo discusso della mozione sulle spese militari, si è detto che il paese poteva sopportare spese (che noi chiamavamo soverchie) perché non tutto il paese era povero. Ma uno Stato il quale impone ai più poveri, ai più deboli, sforzi che essi non possono sopportare, questo Stato segue una politica viziosa, una politica la quale non può meritare approvazione non solo, ma prepara le più grandi delusioni se non può che rendere più deboli e più infelici quelli che avrebbero bisogno di essere sollevati, di essere educati, di essere sospinti verso un destino migliore. È perciò che la Basilicata, nella sua parte più laboriosa, più moralmente sana è un paese di ribelli...

Zanardelli, presidente del Consiglio. No! No!

Ciccotti. ... sì un paese di ribelli, onorevole Zanardelli, se anche inconsapevoli, se anche passivi nella loro ribellione. Ora l'America è il loro Aventino. Ma anche l'America può chiudere un giorno le porte. Ma quel popolo che, a torme, insistentemente, ostinatamente abbandona il paese (dal porto di Napoli sono partiti nel mese scorso, si dice, oltre 40 mila) è una protesta muta, ma solenne, ma eloquente contro il Governo del nostro paese, mentre quelli che restano piegano spesso ad adattamenti che sono una degenerazione della vita politica e della vita sociale. (*Benissimo! Bravo!*) Ora, guai allo Stato in cui la ribellione diventa un atto legittimo! perché è la voce della vita che non sa rassegnarsi a perire (*Benissimo! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Ringrazio l'onorevole Ciccotti delle parole gentili che ha voluto rivolgermi, a proposito delle mie sollecitudini pel suo nobile paese; lo ringrazio, perchè mostrano la gentilezza dell'animo suo, che lo trasse a riconoscere con quanta buona volontà io mi sia messo a studiare i bisogni di quella terra. L'onorevole Ciccotti mi permetta però di dirgli, cogliendo una delle sue ultime frasi, in cui disse: che la Basilicata è un paese di ribelli, ch'io ebbi una impressione affatto opposta...

(Interruzione dell'onorevole Varazzani).
C'è stato in Basilicata lei? *(Ilarità).*

Voci. No, no!

Presidente. Non interrompano!

Zanardelli, presidente del Consiglio... perciò me lo lasci dire all'onorevole Ciccotti. Io ebbi una impressione del tutto opposta: mi parve la popolazione della Basilicata una popolazione ispirata a un grande principio d'ordine, non solo, ma dotata di una moderazione esemplare. Io, pur avendo continuamente per quattordici giorni interrogato uomini di tutte le classi, non ho udito mai, non dirò una protesta, ma nemmeno una querimonia. Non udii mai una querimonia; ma bastò a quelle popolazioni che si facesse un esatto accertamento delle condizioni di fatto, perchè esse si tenessero sicure che in seguito a questo accertamento sarebbero derivate a proprio favore quelle conseguenze che potevano legittimamente reclamare e desiderare.

L'onorevole Ciccotti accennò ad un'interpellanza che egli fece nello scorso anno, dicendo che io non vi ero presente perchè mi trovavo impegnato in Senato, quando egli svolse l'interpellanza medesima. È vero; ma io ho letto nel testo stenografico quella interpellanza, l'ho letta attentamente come meritano i suoi lavori, i suoi discorsi, e ricordo che, oltre l'interpellanza dell'onorevole Ciccotti, nell'aprile stesso, vi fu un'interpellanza dell'onorevole Mango; e che più tardi, parmi nel giugno, gli onorevoli Lacava e Torraca richiamarono pur essi la mia attenzione sui bisogni del loro paese nativo. Dietro queste pressanti istanze, io pensai di visitare quella patriottica regione con affettuosa cura. E avendola percorsa nelle varie sue parti, mi convinsi di ciò che dissi a Potenza, altamente dichiarando che la triste eccezionalità delle condizioni di quella provincia aveva superato ogni mia aspettativa. Perciò non faccio che con-

fermare ora che, se vi è una provincia a cui lo Stato debba volgere tutta la sua attenzione per provvedimenti riparatori, questa provincia è precisamente la Basilicata. L'onorevole Ciccotti disse, e lo disse con molta temperanza, di cui gli rendo lode e cordiali ringraziamenti, disse: voi non siete addivenuti ai rimedii. Ma se ciò anche fosse vero, starebbe sempre che, come io sclamai, interrompendo, non so se lui od altro oratore il quale tempo addietro diceva appunto che, in quattro mesi, non avevo fatto nulla, se io non avevo fatto nulla in quattro mesi, non più di me avevano fatto in quarant'anni i miei predecessori.

Del Balzo Carlo. È stato il regio Governo!

Zanardelli, presidente del Consiglio. Ma è certo che, se fosse lei al Governo, efficacemente si provvederebbe. *(Viva ilarità).*

Del Balzo Carlo. Metteteci alla prova!

Zanardelli, presidente del Consiglio. L'onorevole Del Balzo ha detto ancora: metteteci alla prova. Ed io rispondo che lo farei ben volentieri: perchè non desidero di meglio che vedere che cosa sapreste fare una volta messi alla prova. *(Ilarità e commenti).*

Ma non è vero poi che nulla si sia fatto, e lo dimostrerò.

Io, in quelle parole del mio discorso di Potenza che furono più volte citate anche in quest'Aula, dissi che in Basilicata (e sull'importanza del fatto, per me grandissima, non mi pare di essere perfettamente d'accordo con l'onorevole Ciccotti), aveva trovate deplorabilissime le condizioni della viabilità. E parlo della viabilità ordinaria...

Ciccotti. Siamo d'accordo.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Allora va bene.

Ciccotti. Ma dico che non è la sola e la più importante la questione dei lavori pubblici.

Zanardelli, presidente del Consiglio.
... imperocchè, volevo dire, abbiamo un paese nel quale vi è la mancanza non solo di strade rotabili, tanto che vi sono perfino certi capoluoghi di mandamento che ne sono privi, ma mancano perfino le strade mulattiere; per modo che le strade, colà, consistono nel letto dei torrenti: che è quanto dire, che, quando piove, la vita sociale resta completamente interrotta, e que' paesi si possono dire, per più giorni ed anche per settimane, fuori assolutamente di ogni consorzio umano. Perciò questa viabilità io la considero di primissima importanza.

Ciò posto, nella legge del 3 luglio 1902, si provvede, quasi completamente, alla viabilità

ordinaria della Basilicata. Per quella legge dei 48 milioni da erogarsi in tutto il Regno 8 milioni sono spesi in Basilicata. Ma poichè la spesa e le conseguenti opere si riferiscono ad un decennio secondo la legge del 3 luglio, perciò tenemmo a non lasciar passare tanto tempo per l'esecuzione.

Conseguentemente che cosa abbiamo fatto? Abbiamo presentato il disegno di legge dei 25 milioni, tanto combattuto dalla opposizione, inteso ad accelerare tali lavori e compierli nei prossimi anni. Questi lavori accelerati per la Basilicata in materia di viabilità rappresentano opere per la somma di cinque milioni e mezzo, cioè di più che un quinto dei 25 milioni da spendersi in tutto il Regno. Siccome poi per la legge medesima è stabilito che non vi debbano essere variazioni per ciò che concerne il contributo delle Provincie, ne viene di conseguenza che con le 200 mila lire che la Provincia di Potenza ha stanziato, essa, invece di avere 400 mila lire di lavori, ne avrà forse 2 milioni all'anno; e perciò mi pare che circa alla viabilità non si sia fatto poco.

Quanto a questa materia della viabilità aggiungerò che il ministro del tesoro consentì alla spesa di 100 mila lire in riparazioni alle strade comunali.

L'onorevole Ciccotti parlava testè anche delle case rurali, anzi mi ha fatto l'onore di citare le mie parole. Infatti io mi addentrai in questo argomento delle case rurali nel discorso che feci a Potenza, e descrissi quei così detti *sottani*, che costituiscono in buona parte le case rurali e che sono veri antri, i quali non hanno nè aria nè luce, e dove esiste una immorale e anticivile promiscuità.

Or bene anche a questo proposito l'onorevole Ciccotti dovrà convenire che qualche cosa si è fatto da noi, si è fatto più che non chiedessero gli stessi deputati della Basilicata: imperocchè gli onorevoli Materi e Gianturco, nel disegno di legge per le case popolari, avevano chiesto uno sgravio temporaneo per le case da costruirsi, e noi nel progetto di legge sugli sgravi abbiamo per queste case da edificarsi reso ben maggiore il beneficio. Nè basta; chè l'onorevole ministro delle finanze (cosa che forse l'onorevole Ciccotti ignora) ha dichiarato alla Commissione per gli sgravi di proporre un articolo, secondo il quale lo sgravio assoluto delle case rurali dall'imposta debba riferirsi non solo alle case da costruirsi, ma anche alle case già esistenti; per modo che questo provvedimento porterà l'esonero dall'imposta sulle case

rurali esistenti per 53.382 case in Basilicata e quindi una diminuzione d'imposta per la somma di circa 114 mila lire.

Tutto ciò, è vero, non è ancor legge, ma fu proposto da noi, e non è nostra colpa se questi benefici non ebbero seguito ancora.

Ciò posto, che cosa altro dovevo io cercare di fare? Io in Basilicata, dopo aver preso conoscenza de' luoghi e aver conosciuto le persone, e *in primis* i rappresentanti dei comuni, della provincia, delle associazioni operaie, delle opere pie, delle quali con amore mi sono occupato, come parmi che l'onorevole Ciccotti abbia avuto la bontà di ricordare, io mi tenni in continua corrispondenza con queste persone; ed assicuro l'onorevole Ciccotti che non passò quasi giorno in cui io non abbia cercato presso i miei colleghi de' lavori pubblici, dell'agricoltura e commercio, del tesoro, dell'interno, di far valere i diritti e interessi di queste persone che rivolgevano a me, e ne ebbi e ne ho attestazioni di gradimento e di riconoscenza quotidiane da moltissimi rappresentanti della generosa e gentile contrada.

Inoltre cos'è che io dovevo fare? Cercare di attuare ciò che mi avevano chiesto le rappresentanze anzidette, comuni, provincia, Comizi agrari, Camera di commercio, ed è quello che ho fatto.

I comizi agrari mi avevano chiesto l'esenzione dalle imposte per un determinato periodo di tempo sopra i terreni incolti da bonificare, e riguardo appunto a questi terreni incolti da dissodare il desiderio in buona parte fu soddisfatto coll'art. 14 del disegno di legge sugli sgravi.

La Camera di commercio di Potenza, i Comizi agrari della provincia e molti Comuni chiesero l'esenzione dai tributi per i rimboschimenti, ed anche a tale esonero di tributi per i terreni rimboscati provvede l'art. 13 del disegno di legge del quale ho fatto parola.

La legge sulle bonifiche del 7 luglio scorso prevede per la Basilicata la somma di 8 milioni di opere. E poichè il comune di Atella, che credo non lontano dal luogo nativo dell'onorevole Ciccotti, mi fece le più vive premure per l'acceleramento della bonifica del suo territorio, così questa bonifica di Atella fu compresa nel disegno di legge dei 25 milioni, relativi alle opere da eseguirsi entro breve termine, e tale opera importa una spesa di 679 mila lire.

Fu pure insistentemente chiesto dalla Camera di commercio e da altri rappresentanti della Basilicata l'acceleramento del nuovo ca

tasto. A questi voti fa ragione l'art. 9 del disegno di legge sugli sgravî, dove si stabilisce che, al fine di non ritardare il nuovo beneficio, il nuovo catasto si possa applicare di mano in mano che le operazioni siano compiute in ogni circondario, prima che siano compiute le operazioni nella intera provincia.

Un grido che dal primo all'ultimo passo mi seguì nella Basilicata, fu l'esonero dalla imposta di ricchezza mobile per l'industria armentizia, industria che era un tempo fonte massima di vita per quella regione, e della quale si desidera vivamente la resurrezione; ed anche questo desiderio venne assecondato coll'articolo 18 del predetto disegno di legge sugli sgravî.

Inoltre, per accogliere uguali domande fatte dalla Camera di commercio e dai Comizi agrarii, l'articolo 17 del predetto disegno di legge esonera dalla tassa di ricchezza mobile la industria agricola, quando esercitata dai proprietari del fondo in trasformazione dei loro prodotti.

Un altro voto fu espresso dai Comizi agrarii per la esenzione da questa tassa di ricchezza mobile a favore dei mezzadri e dei coloni; ed anche questo voto fu accolto coll'articolo 19 del disegno di legge di cui ho parlato finora.

Gli articoli poi 15 e 16 del predetto disegno di legge accordano speciali agevolanze per l'attivazione del credito agrario locale, anche ciò in adempimento dei voti formulati dalle rappresentanze lucane.

Ed ora citerò anche un fatto che, per quanto tenue, serve a dimostrare come siasi tenuto conto d'ogni desiderio espresso da quel paese. I Comuni di Melfi, Atella, Rapolla, Ripacandida, avevano invocato il sollievo dai contributi per la linea di strada ferrata Candela-Foggia, ed anche a tale desiderio fu fatta ragione, essendovi analogo disegno di legge che trovasi tuttora fino dai primi di dicembre all'esame della Commissione parlamentare.

Se adunque in tanti modi procurai di assecondare i voti delle rappresentanze della Basilicata, non credo con ciò di essermi sdebitato dei doveri che credo il Governo abbia verso quella regione.

Io ho avuto sempre il proposito, e lo ho oggi ancora fermissimo, di presentare un disegno di legge speciale per la Basilicata.

Lo si è fatto per la Sardegna, ed a maggior ragione deve farsi per la Basilicata, la quale, secondo me, ancor più della Sardegna ha bisogno di questi provvedimenti eccezionali,

perchè la Sardegna ha almeno grandi e belle città, ha alcune industrie assai fiorenti, alcune produzioni speciali; la Sardegna ha una completa rete di strade ferrate; la Sardegna vede crescere considerevolmente la sua popolazione, tutte cose, che non esistono, o si manifestano anzi in senso inverso nella Basilicata. (*Commenti*).

Con ciò non si allarmino gli amici deputati sardi, che vedo sorridere per queste osservazioni: io non dico nulla che non sia favorevole alla Sardegna. La legge predetta l'abbiamo già fatta e si sta eseguendo, e certamente non possono dolersi se ne facciamo una consimile anche per la Basilicata. (*Commenti animati*.)

Io ho dunque intenzione di presentare questo disegno di legge. Ma converrà l'onorevole Ciccotti che questo genere di disegni di legge non si improvvisano, poichè non trattasi di materie astratte, di concetti pei quali può bastare di avere idee generali. In questa materia occorre conoscere molto da presso le condizioni locali, esaminare con cura le circostanze topografiche, orografiche, idrografiche della vasta regione, i cui fenomeni sono del tutto speciali ed hanno bisogno di essere accuratamente esaminati. Ad esempio alcune delle grandi opere di cui è suscettibile la Sardegna, e che ivi si stanno attuando, vale a dire i bacini di irrigazione mediante sbarramenti, si verificò che per la conformazione delle valli non sono possibili in Basilicata. Ad ogni modo questi studi li ho fatti eseguire con tutta cura, gli elementi di fatto ora in gran parte li possiedo, e non appena avrò un po' di tempo riposato e tranquillo, formulerò e presenterò queste speciali proposte.

Con esso procurerò di provvedere a ciò che preme, parmi, all'onorevole Ciccotti, cioè alla correzione della parte bassa dei corsi d'acqua, correzione che non importerà meno di una spesa di dieci milioni.

Una voce. Non bastano.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Forse non basteranno per tutti i corsi d'acqua, ma pei principali, intorno ai quali ho fatto eseguire gli studi, fu preveduta una spesa di dieci milioni. In questo disegno di legge saranno pure compresi i lavori di imbrigliamento e rimboschimento dei bacini montani. E non dimenticherò le frane, le acque potabili, le derivazioni d'acqua ad uso di irrigazione e di forza motrice. Ed è pure da pensare ad un complemento di strade rotabili: ed un altro campo vivamente invocato e che fu sempre,

ed anche oggi, nelle preoccupazioni dell'onorevole Ciccotti, è quello che concerne le scuole, principalmente di agricoltura, di viticoltura, di enologia, di zootecnica, comprese quelle cattedre ambulanti che mi vennero chieste con tanta insistenza nella Basilicata.

Del pari sarà d'uopo provvedere al credito agrario, e a specialissimi esoneri di imposta, specialmente per tentare l'attivazione di nuove industrie. In questo campo io spero che l'amico Carcano mi seguirà nell'adoperare anche dei mezzi eroici per stabilire una qualche industria nella Basilicata, ove mancano le manifatture del tutto, e non credo possano sorgere senza l'uso appunto di mezzi eroici. Io assicuro, l'onorevole Ciccotti, ed assicuro la Camera che a nulla più tengo che a vivificare con impulsi energici e, come ho detto, anche con impulsi eroici per parte dello Stato, una regione la quale per il suo patriottismo, per le sue grandi tradizioni, e, lasciate che aggiunga, per le sue stesse sventure, è, fra le terre d'Italia, quella forse che merita più che ogni altra gli sforzi più ardui del Governo e dei legislatori. (*Approvazioni vive.*)

Presidente. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Ciccotti. Quelli che non conoscono le condizioni della Basilicata ed hanno udito dall'onorevole Zanardelli tutto quello che ha promesso di fare e quello che dice in parte di aver fatto, dovranno dire necessariamente che io sono la persona più incontentabile di questo mondo. Ma, viceversa, quelli che conoscono le condizioni della Basilicata e la realtà delle cose, consentiranno che tutte le cose dette dall'onorevole Zanardelli, messe insieme, non possono arrivare a formare una sola cosa che abbia un valore veramente vitale e risolutivo per la Basilicata. (*Interruzioni. Commenti. Rumori.*)

Se la Camera avrà la pazienza di ascoltarmi in cose di tanto interesse, io dimostrerò a che cosa si riduce tutto quello che ha detto l'onorevole Zanardelli.

Se, per un fenomeno d'*Avatar*, l'onorevole Zanardelli fosse qui ora al mio posto e dovesse rispondere alle parole che poco fa ha pronunziate dal suo banco, non potrebbe neppur egli dichiararsi soddisfatto in alcuna parte. Io, onorevole Zanardelli, non dubito punto delle sue buone intenzioni. Ella ha detto: non vi è comune, non vi è persona della Basilicata che ora non si rivolga a me e che non mi faccia qualche richiesta. Ma questo appunto non è che

un altro indice dello stato eccezionale in cui sono le cose. Perchè comprendo benissimo che Ella, come persona, possa avere le migliori intenzioni del mondo; ma questo fatto di cittadini, di enti, che hanno bisogno di rivolgersi continuamente a lei, ciò che non avviene in nessun'altra parte d'Italia, dimostra lo stato patologico in cui si versa, prova al tempo stesso, per via de' risultati necessariamente inadeguati, come non è per opera di una sola persona, delle sue buone intenzioni e di tutta la sua attività, che si può sovvenire a necessità così imminenti, a bisogni che reclamano assolutamente una soddisfazione. (*Interruzioni. Rumori.*) Abbiamo pazienza i troppo ardenti ministeriali. (*Rumori.*) La logica dice questo.

L'onorevole Zanardelli ha parlato di rimedi eroici, di rimedi straordinari. Ma in questo nostro povero mondo l'eroico, oltre ad essere raro, ha appunto, perchè raro, una funzione meno grande di quel che si crede; e in materia finanziaria non ne ha alcuna. Tanto l'eroe autentico quanto don Chisciotte sono in essa un fuor di luogo. Occorre piuttosto il fatto ben semplice e positivo che il Governo abbia o si sappia procurare i mezzi idonei a sviluppare la prosperità di quelle regioni. Occorrono vedute chiare e mezzi sufficienti, e quando da un lato abbiamo una finanza che grava eccessivamente sui contribuenti e dall'altro una distribuzione di spese che noi crediamo irragionevole, evidentemente non si può ottenere quello che giustamente e necessariamente si desidera; chè se si scende ad esaminare punto per punto tutto ciò che ha detto l'onorevole Zanardelli, è facile provare come non possa menomamente portare, non dico alla risurrezione della Basilicata, ma a qualunque suo veramente apprezzabile e vero miglioramento.

Non disconosco che è importante per la Basilicata il fatto della viabilità, giacchè vi sono 25 comuni, e lo rilevai io stesso nella mia prima interpellanza, i quali si trovano in condizione che, se si verifica una piena o se per poco il tempo è inclemente, hanno interrotte le comunicazioni col resto del mondo. Ma, onorevole Zanardelli, dove è il sangue che manca bisogna preoccuparsi in linea secondaria dei canali a traverso i quali esso deve circolare. Ed è precisamente il sangue, e col sangue la vita, che manca a quella infelice regione.

L'onorevole Zanardelli ha parlato della legge del 3 luglio 1902, ed io raccolgo il suo accenno e il suo pensiero. Veda la Camera quali condizioni ha stabilito quella legge per la Basilicata.

La legge 3 luglio 1902 stabilisce lavori da eseguirsi in un decennio per una somma di circa 7.400.000 lire, da sostenersi per una metà dalle provincie. È presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici e può correggermi, se sbaglio.

Ora giacchè la Basilicata doveva contribuire, sia pure con qualche agevolezza, a questi lavori pubblici, quando si è andati a fare i conti si è visto che se si dovessero eseguire tutti i lavori pubblici, il bilancio della provincia ne sarebbe esorbitantemente, oltre il suo potere, gravato, e dovrebbe spendere oltre quello che gli è consentito dalle sue condizioni.

Così il Consiglio provinciale di Basilicata ha detto: voi volete costruirci tutte queste strade, e poichè noi dobbiamo concorrere nella spesa e non siamo in grado di poterlo fare, indichiamo dieci strade soltanto, a cui possiamo concorrere efficacemente e queste ci costruirete. Per ragioni, su cui io non voglio fermarmi in questo momento, che cosa è accaduto? È accaduto che strade le quali si potevano costruire, e per cui la Basilicata aveva dato il suo assenso, non hanno i progetti pronti; altre strade, altre costruzioni per cui il Consiglio provinciale di Basilicata non aveva dato il suo assenso, hanno i progetti pronti; e così varie di queste strade per una ragione opposta non possono nemmeno essere costruite.

Così anche questo vantato dono del Governo alla Basilicata, mentre non ne migliorerebbe che assai modestamente le condizioni, verrebbe a stremare peggio ancora le sue finanze. Questo per le leggi del luglio e del dicembre

L'onorevole Zanardelli ha parlato anche della legge degli sgravi. Ma anzitutto bisogna osservare che veramente questa legge degli sgravi minacciava troppo di riescire come una nuvoletta rosea apparsa sull'orizzonte, destinata a scomparire come scompaiono le nuvole di estate. Ci siamo voluti noi del gruppo socialista (*Commenti*) per trarla dal cielo in terra, facendo tesoro di quel benedetto articolo 67, e abbiamo portato la questione innanzi alla Camera, e fatto in modo che si dovrà pur discutere della questione.

(*Interruzioni vicine all'oratore.*)

L'onorevole De Bellis dice: per il sale! Questo lo vedremo. Il peggio sarebbe che non si discutesse nè di una cosa nè dell'altra; mentre la Camera sarà investita della facoltà di discutere o di una cosa e dell'altra. (*Interruzioni*). Il resto è secondario. Voi porterete le vostre idee e noi porteremo le nostre: ma intanto se ne discuterà e a qualche conseguenza

bisogna pur arrivare. Quando poi l'onorevole Zanardelli ha parlato dell'esenzione delle case rurali dall'imposta, a me è sembrato, francamente, udire uno che parlasse della necessità di fare gli abiti per una persona che non è nata ancora, e si direbbe meglio, non ancora concepita, perchè le case rurali non esistono.

Zanardelli. Cinquantasettemila case rurali...

Ciccotti. L'onorevole Zanardelli ha parlato di 57 mila case rurali, ma queste 57 mila case rurali esisteranno altrove, in Basilicata purtroppo sono ben rare, ed io non ho che da appellarmi al discorso dell'onorevole Zanardelli. Ora voi esenterete queste case rurali di là da venire, ma intanto non fate nulla perchè queste case rurali sorgano (*Commenti*).

E così ci aggiriamo in un circolo vizioso, perchè si tratta di una provincia così povera che non ha potuto sopperire fino ad ora a questo bisogno. Come volete dunque che vi possa sopperire adesso che è più impoverita? Qualcosa di simile accade per il rimboschimento. Nella legge degli sgravi che cosa si dice? Che i terreni che saranno rimboscati godranno di una certa esenzione dall'imposta erariale (nemmeno dalla sovrimposta comunale e provinciale) per un certo numero di anni assai limitato.

Ora, onorevole Zanardelli, non ho da richiamare a lei le leggi del 28 luglio 1860, e del 11 giugno 1864, e del 5 aprile 1902, con cui la Francia ha cercato di provvedere ai rimboschimenti. Tutta la legislazione forestale della Francia, quantunque avesse, ciò che non abbiamo noi, tutto un codice forestale, non era riuscita a far rimboschire le terre che ne avevano bisogno; e con tutto che vi fosse l'esenzione dall'imposta per un trentennio, con tutto questo i boschi non sorgevano in Francia, dove e come avrebbero dovuto sorgere. È occorso sovvenire, espropriare, risarcire, dirigere, sostituirsi perchè qualche cosa si facesse.

E sapete quanto ha speso la Francia dal 1863 al 1882, epoca dell'ultima legge? Ha speso nientemeno che 29 milioni. Così la Francia si è messa in condizioni di potere in parte tradurre in atto quello che diversamente sarebbe rimasto allo stato di desiderio o magari di legge.

(*Interruzioni del deputato De Bellis.*)

L'onorevole De Bellis potrà parlare dopo di me ed esprimere la sua opinione. Sarò ben curioso di udirlo; perchè credo che un meridionale il quale si dichiara soddisfatto della

politica del Governo verso il Mezzogiorno deve essere una cosa rara, come la camicia dell'uomo felice.

Si vuole dunque il rimboschimento? Ma così non si avrà, come non l'ebbe nemmeno la Francia prima della legge del 1860 e delle successive. La Francia, in Savoia, semplicemente per rimboschire 35 mila ettari ha speso 11 milioni. E noi vogliamo fare un'opera tante volte maggiore con mezzi tanto esigui, o addirittura senza spesa.

Ed è perciò che io mi rivolgo al Governo e critico la sua politica generale. Posso, anzi, richiamare in proposito quanto mi disse l'onorevole Giolitti, quando rispose all'altra mia interpellanza. L'onorevole Giolitti nel prendere a parlare disse che non voleva entrare nella questione generale, e soggiungeva presso a poco: « Ha fatto bene l'onorevole Ciccotti a rivolgere la sua interpellanza anche al Capo del Governo, perchè è soltanto il Capo del Governo che può interloquire in una questione così generale ».

Onorevole Giolitti io parlo sempre a base di fatti e di documenti: ho qui la sua risposta. Se Ella per poco ne dubita, io non ho che a richiamare le sue testuali parole.

Diceva dunque l'onorevole Giolitti: « L'onorevole Ciccotti ha rivolto la sua interpellanza al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'interno e delle finanze; ed egli realmente, pel modo col quale si è proposto di trattare l'interessante argomento delle condizioni della Basilicata, a ragione si è rivolto al Presidente del Consiglio, poichè ciò che egli domanda non è qualche provvedimento staccato, ma tutto un indirizzo politico, il quale serva a sollevare quella disgraziata provincia dalle condizioni in cui si trova per portarla a quell'altezza che merita pel suo passato patriottico e per la generosità della sua popolazione ».

Veniamo alle bonifiche. La questione delle bonifiche ha importanza per la malaria; ma dal punto di vista economico un valore secondario, perchè dove vi sono tante terre non paludose che si lasciano incolte, evidentemente non è il bisogno della terra coltivabile, e questa non manca in Basilicata, quello che necessita per far rivivere l'economia agricola.

Ma questo sia detto di passaggio. Volete avere un'idea dell'effetto che produrranno le bonifiche, pel modo come sono state disposte e per la particolarità de' casi, in Basilicata? La legge delle bonifiche dispone che ai lavori di bonifica concorrono per sei decimi lo Stato, per

un decimo la provincia, per un decimo il comune, per due decimi il proprietario delle terre da bonificare. Ora i lavori di bonifica in Basilicata dovranno eseguirsi, nella loro generalità, su terreni di latifondisti, di principi, di ex feudatari, qualcuno de' quali possiede colà fino a quaranta mila ettari di terra.

Che ne avverrà, stando così le cose? Lo Stato darà i suoi decimi; i comuni e le provincie faranno altrettanto, dovendo concorrere nella misura anche per essi stabilita dalla legge; i proprietari concorreranno per la loro piccola quota, e così avremo in Basilicata latifondisti ed ex-feudatari che riusciranno a bonificare i loro terreni, con non poco aggravio degli stessi Enti locali impoveriti. (*Interruzione del deputato De Bellis*).

Onorevole De Bellis, ma è impossibile proseguire la discussione con questo suo continuo susurrare nell'orecchio e questo stillicidio di interruzioni a bassa voce.

In Basilicata le terre da bonificare sono precisamente in questa condizione, onorevole Zanardelli.

Certo è bene, e anzi è necessario, che sia anche di là cacciata la malaria; ma è del modo che si discute. E poi non posso consentire che si mettano innanzi le bonifiche, fatte per giunta in questo modo, per scusarsi di non fare altre cose che più direttamente condurrebbero all'incremento dell'economia pubblica e al benessere generale delle popolazioni.

Si è parlato anche dell'acceleramento del catasto. L'acceleramento del catasto è stato infatti chiesto recentemente e insistentemente, e dovrebbe riescire di qualche beneficio. Ma in quale modo si fa intanto questo acceleramento? Io ho qui, riportate da un giornale locale, le tariffe provvisorie che sono state stabilite. Ebbene per esempio in uno dei comuni, Maschito, il seminativo da un reddito di lire 8,32 per ettaro è stato portato a 42 lire: il pascolo a Pescopagano da lire 1,85 a 10 lire: il vigneto a Forenza da lire 28,79 a 110 lire: l'oliveto a Montemilone da lire 31,18 a 70: il bosco a Ruvo del Monte da lire 3,12 a 5 lire. Sicchè anche l'acceleramento del catasto, che avrebbe dovuto e dovrebbe portare giovamenti, lo vedete, è fatto in maniera tale che finisce per non ottenere il fine che si proponeva. Ed è naturale; perchè, quando si vuol mantenere integra la spesa e il modo della spesa, e si vuole e si deve ricavarne l'equivalente da un popolo comunque esausto, il fiscalismo finisce per dominare tutta l'azione del Governo e

dei suoi agenti, e gli sgravi potranno assumere la parvenza di sgravi, ma non saranno mai, in realtà, sgravi effettivi.

L'onorevole Zanardelli ha parlato dell'alleviamento dell'imposta sulle industrie agricole, sui mezzadri e sui coloni. Ma questi mezzadri dove sono più; dove sono le industrie agricole, quando l'agricoltura è in continua decadenza? Non sarò io a rifiutare questi sollievi anche ipotetici. Ma questi, onorevole Zanardelli, erano rimedi che potevano avere la loro efficacia prima che si venisse a questo punto.

Zanardelli, Presidente del Consiglio. Ma se l'hanno domandata nell'ottobre.

Ciccotti. Oggi occorrono bene altri rimedi, tali che non si limitino a non opprimere i produttori, ma suscitino, rievochino, tornino a creare una produzione scomparsa o che va scomparendo. E finchè continuerà questa condizione di cose, è vano escogitare piccoli rimedi, che avrebbero efficacia in una condizione diversa di cose, ma che ora sono assolutamente insufficienti.

L'onorevole Zanardelli ha parlato anche di contributi per la Foggia-Candela; ma, se debbo stare ai dati che un collega mi fornisce in questo momento, si tratta di poche centinaia di lire rimesse, e non senza fondamento di ragioni, a pochissimi comuni.

Dunque, riepilogando; a che cosa si riducono tutti questi rimedi e tutti questi aiuti per la Basilicata? Tutto il discorso dell'onorevole Zanardelli non fa che confermare e giustificare la tesi da me sostenuta; perchè, onorevole Zanardelli, non è con una qualunque legge o con un provvedimento pur che sia che si riesce a vincere tutti questi mali. Ella ha citato la legge fatta per la Sardegna. Orbene forse che la Sardegna ha cessato di essere quello che era dopo quella legge? A risolvere le condizioni di un paese, da una parte possono e debbono, senza dubbio, concorrere le leggi; ma, dall'altra parte, vi concorrono, e ben più efficacemente, tutte le energie vive, e lo Stato deve spiegare la sua azione, ora aiutando, dirigendo, integrando, ora semplicemente non aggravando, non inceppando tutte le attività feconde.

L'onorevole Zanardelli dice: faremo questa cosa, faremo quell'altra, faremo tutto a tempo riposato. Ma, onorevole Zanardelli, il gran male è che il tempo non Le dà tempo, ed Ella sa benissimo che dal censimento del 1881 a quello del 1901 la popolazione è diminuita da 539 mila a 491 mila abitanti, e la diminuzione

prosegue e l'emigrazione cresce in proporzioni straordinarie. Dobbiamo noi aspettare che la regione diventi ancora più squallida, la popolazione più immiserita, il paese più deserto di abitatori per venir loro in aiuto? Onorevole Zanardelli, la vita dei Ministeri è transitoria quant'altra mai. Se noi non ci affrettiamo, temo che non si farà a tempo. E poi tutti questi progetti lontani, indeterminati, affidati ad un remoto futuro e senza un bene e un addentellato presente, visibile e concreto mi fanno ricordare un po' di un apologo del Pignotti e del suo persiano mercante di vetri, che con la cassa dei vetri ai suoi piedi almanaccava tutte le speculazioni che avrebbe potuto compiere vendendoli, per poi giungere, di speculazione in speculazione, a mettere insieme una grande fortuna; senonchè, ad un certo punto, non so qual pensiero gli saltasse nella mente, diede un colpo di piede ai vetri e gittò per aria un edificio così brillante, ma stabilito sopra un fondamento così fragile. (*S'ride.*)

Dice l'onorevole Zanardelli; non è quella una popolazione di ribelli. Se fosse così, sarebbe questa una ragione per abusare della loro sommissione? Ma bisogna intendersi, onorevole Zanardelli. La ribellione non è soltanto quella che appare col tumulto sulla via, ma è anche quella che si manifesta con adattamenti divergenti, e non normali, come è anche la emigrazione, quando giunge fino a questi risultati. Io potrei dire nondimeno, onorevole capo del Governo, che se la Basilicata è sembrato un paese tanto tranquillo, pure quella stessa rivolta, che a Lei pare segno unico di ribellione, v'è stata a Palazzo, a Forenza, a Bernalda e in altre ed altre di quelle borgate e in altri casi in cui la popolazione ha finito talvolta per perdere la sua encomiata pazienza. Io certo non consiglio loro questo; chè anzi sono qui a parlare precisamente per stornare inutili tumulti; ma non auguro nemmeno a loro la pazienza dell'asino, quella pazienza che l'onorevole Zanardelli ha creduto di lodare tanto finchè esse si acconciano a questo stato di cose.

Essi non debbono sopportare tutto questo, e con energia civile sì, ma con viva energia debbono reclamarne la fine. Diversamente il loro contegno s'invocherebbe, come ora dall'onorevole Zanardelli, per diminuire l'efficacia di chi contende pel loro legittimo diritto. E io, parlando a quei miei concittadini recentemente in un comizio, ho detto ciò anche con questo aneddoto. Un giorno Benedetto Spinoza errava per

la campagna dietro la traccia del suo alto pensiero, che, come sempre, non affievoliva, anzi elevava a maggiore altezza il suo alto sentimento umano; vide un rabbino caduto in un fosso, e, non dandosi pensiero di sapere chi fosse, sotto l'imperioso stimolo di salvare un uomo, gli porse un appoggio purchè uscisse da quella gora. Ma era sabato e il rabbino rispose: *sabbatha sancta colo et de stercore exire nolo*.

Cercò persuaderlo il filosofo; ma non vi riuscì. E allora che doveva fare. Deterse il bastone che gli aveva teso per aiutarlo, si tirò indietro e disse: *Sabbatha sancta colis quidem et remanebis ibidem. (Si ride)*.

Anticipando l'obbiezione dell'onorevole Presidente del Consiglio alle popolazioni della Basilicata, ho riferito questo aneddoto perchè esse ne sapessero trarre profitto.

Ma giacchè si parla a chi ha visto ed a chi non ha visto la Basilicata, io mi rivolgerò a coloro che non credono alla realtà per dir loro: vadano laggiù: vedano la vera condizione delle cose: forse avranno una di quelle impressioni che il pittore del *trionfo della morte* voleva suscitare quando, innanzi agli eleganti cavalieri a diporto nella campagna, faceva trovare sbarrata la strada da un sepolcro che li richiamasse al sentimento della vanità della vita e de' regni oltremondani. Qui non si tratta di richiamarvi all'oltretomba, ma alla realtà delle cose. Lo stato di quelle regioni e di quelle popolazioni vi richiamerà alle tristi condizioni di Italia. Voi vedrete quale abisso avete spalancato d'innanzi, e vedrete riflessa nelle tristi condizioni di quella provincia una condizione di cose che dovrebbe servire di ammonimento a tutto il resto d'Italia ed a tutti i suoi rappresentanti: e se l'ammonimento non avrà fortuna e non vorrete farne tesoro, io debbo dirvi che noi possiamo disperare del Parlamento e del Governo, ma non disperiamo altrettanto della storia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Non dico che una sola parola. L'onorevole Ciccotti ha dichiarato, prima ancora che io parlassi, che *a priori* non avrebbe potuto dichiararsi soddisfatto. Ciò mi dispensa dal parlare sulla sua insoddisfazione (*Bene*). Sono certo quindi che se io avessi anche presentato il preaccennato disegno di legge, o quando avrò presentato quel disegno di legge, egli si dichiarerà ancora insoddisfattissimo; e quando anche io potessi e volessi far piovere la manna sul deserto dei monti

brulli, dei piani stagnanti della Basilicata, egli si dichiarerebbe sempre insoddisfatto. Ad ogni modo ella, (com'è naturale), deve vedere la questione dal lato di fini, per così dire, unilaterali; io non posso muovere da un punto di vista unilaterale, ma dal punto di vista dei doveri dello Stato, e un po' anche dal lato dell'affetto che porto a quelle generose popolazioni.

Presidente. Così è esaurita questa interpellanza.

Segue un'interpellanza dell'onorevole D'Andrea al ministro dell'interno. « Sull'indirizzo delle autorità politiche in talune provincie del Mezzogiorno. »

L'onorevole D'Andrea ha facoltà di svolgerla.

D'Andrea. I criteri dell'onorevole ministro dell'interno intorno alla inviolabilità del domicilio ed al rispetto della libertà personale formarono oggetto di vivo dibattito nella tornata di ieri l'altro, a proposito delle interrogazioni presentate da onorevoli colleghi di diversi settori della Camera sull'arresto del Goetz di nazionalità russa. L'onorevole Giolitti invocò, in difesa del suo operato, l'articolo 90 della legge di pubblica sicurezza, che concede facoltà al ministro dell'interno di poter espellere dal territorio dello Stato lo straniero, il quale abbia dato motivo a sospettare di essere pericoloso all'ordine pubblico. Ma molti, su questi banchi, rimasero sorpresi dell'applicazione fatta dal ministro di quella disposizione, imperocchè altra cosa è *espellere* dal territorio dello Stato ed *accompagnare* alla frontiera lo straniero; ed altra cosa arrestarlo e mandarlo in carcere come un volgare malfattore, negando a questo straniero, il quale era rimasto indisturbato in altri paesi, come in Francia ed in Svizzera, non solo la ospitalità, ma perfino il riguardo di accompagnarlo ai confini anzichè gittarlo in una prigione comune.

Oggetto di altro dibattito, in una recente seduta della Camera, è stato il concetto dell'onorevole ministro dell'interno intorno al diritto di riunione. Rispondendo all'onorevole Del Balzo, il quale lamentava la facilità con cui si erano impedito talune riunioni, l'onorevole ministro disse: « dacchè siamo su questi banchi noi abbiamo rispettato sempre il diritto di riunione ». Ma quando l'onorevole Del Balzo ricordò i diversi divieti, il ministro dell'interno si giustificò dicendo che, essendovi dei casi in cui questo diritto di riunione, garan-

tito dall'art. 23 dello Statuto, possa avere restrizioni da parte dell'autorità politica, egli l'accordava con maggiore larghezza a quei paesi nei quali la civiltà è più progredita, e soggiunse: per esempio a Milano io non l'ho mai negato. Speciosa limitazione a base di civiltà!

Ebbene; questa elasticità di concetti dell'onorevole Giolitti, intorno alla interpretazione del diritto di riunione e della inviolabilità del domicilio ha potuto sorprendere parecchi in questa Camera non me, che a bene altre violazioni di diritti statutari ho dovuto assistere nei miei paesi.

L'onorevole Giolitti, nessuno l'ignora, si professa sempre il più ardente sostenitore e strenuo difensore dello Statuto; anzi la ragione precipua per cui è ritornato su quei banchi sta proprio in questa sua professione di fede. Ebbene, ad esempio, l'articolo 24 dello Statuto garantisce a tutt'i cittadini ugualmente l'esercizio dei diritti civili e politici, ma l'onorevole Giolitti vi apporta questa sola insignificante restrizione; che cioè essi siano esercitati secondo un certo ordine di idee, ed in conformità dello indirizzo politico delle autorità locali, che a loro volta debbono ispirarsi a quello del ministro dell'interno. Parimenti, l'articolo 25 dello Statuto garantisce a tutti la libertà personale e dispone che nessuno possa essere arrestato e tradotto in giudizio, se non nei casi e nelle forme dalla legge prescritte. Tutto ciò è consacrato nello Statuto. Ma purtroppo vi sono paesi nei quali si è fatta frequente eccezione a questi immutabili principî, paesi in cui la libertà personale è stata ogni giorno manomessa. Ed io, onorevoli colleghi, vi narrenderò fatti gravissimi, ai quali non chiedo già che aggiustiate fede sulle mie nude affermazioni o sulla narrazione che ne abbiano fatto i giornali, sibbene dopo che vi avrò letti documenti gravissimi ed inoppugnabili.

Nella tornata del 2 dicembre del 1901, se non m'inganno, allorchando svolsi la mia interpellanza al ministro dell'interno, circa allo arbitrario scioglimento del Consiglio provinciale di Benevento, all'ingiustificato trasloco di taluni funzionari, e ad una serie di fatti, che rivelavano le sopraffazioni a cui le autorità politiche si sarebbero lasciate trascinare nella mia provincia, l'onorevole Giolitti, con quell'ingenuo sorriso che è una delle sue più forti armi parlamentari (*Si ride*) perchè lascia credere sempre d'ignorare tutto, mi rispose

così: ma come vuole l'onorevole D'Andrea che io sappia tutt'i fatterelli che si svolgono nella sua provincia? Essi non giungono sino a me. Però soggiunse: ma si assicuri che io prenderò conto di questi fatti e, se qualcuno avrà mancato al suo dovere, io saprò ben compiere il mio. E la Camera applaudì a queste dichiarazioni.

Ebbene, onorevoli colleghi, sono trascorsi sedici mesi, e la Camera ed il Paese hanno bene il diritto di sapere come l'onorevole ministro abbia mantenuto i suoi impegni, e come le autorità da lui dipendenti abbiano fatto omaggio alle sue parole.

Violazioni continue della libertà personale, soppressione del diritto elettorale, arresto di moltissimi elettori, tutto quello insomma che è possibile immaginare non in una Nazione retta a forma rappresentativa, ma dove imperi il più feroce assolutismo, tutto ciò si è pur troppo compiuto nei miei paesi. (*Commenti*). La voce ch'io porto alla Camera non è solitaria: essa è l'eco di mille voci che si sollevano da tutta una regione; di talchè la presente interpellanza, onorevole ministro, ha il significato di un potente grido di protesta che parte dai miei paesi.

Sciolto il Consiglio provinciale di Benevento sotto il pretesto di disordini amministrativi, ma in realtà per ragioni politiche, il prefetto De Rosa, che altra volta l'onorevole Giolitti disse di non essere sua creatura perchè l'avea trovato in quella prefettura, si mise all'opera con quella febbre che gli veniva dal desiderio di far carriera, e di obbedire agli ordini precisi che partivano da palazzo Braschi.

Anzichè scegliere i componenti la Commissione Reale per l'amministrazione provvisoria fra persone disinteressate, estranee ai partiti locali, e ve ne sono tante nei miei paesi, la costituì col criterio della più strana partigianeria. La Commissione, a sua volta, nominò i componenti la Giunta Amministrativa, e così anche la maggioranza dei membri elettivi della Giunta rimase asservita agli ordini del prefetto. Furono proclamate le candidature ufficiali e cominciò la chiama dei sindaci, degli esattori, dei tesorieri, dei vice pretori, di tutti coloro insomma che nei nostri paesi esercitano maggiore influenza sugli elettori, ed il quesito, onorevoli colleghi, veniva subito messo in questi termini: siete col Governo o contro di esso? Taluni, i più timidi, non volendo procurarsi difficoltà, si arrendevano a discrezione;

altri, fieri di quella fierezza la cui pianta non è ancora distrutta, onorevole Giolitti, sulle giogaie delle mie montagne, rispondevano con un reciso diniego. E allora verifiche di cassa agli esattori, commissari prefettizi alle amministrazioni, scioglimento di Consigli comunali; ma di questa materia riguardante lo scioglimento dei Consigli comunali ci occuperemo più tardi. Per ora fermiamoci alle *elezioni provinciali*.

Esse furono compiute in tre domeniche successive. Ma crede la Camera che fossero la espressione della libera volontà del corpo elettorale? Tutt'altro; le elezioni furono affidate e compiute dai funzionari ed agenti di pubblica sicurezza in divisa ed in borghese!!

Il più popoloso comune della mia provincia, dopo il capoluogo che è Benevento, conta dieci mila abitanti; ebbene, in tutti quei paesi tranquilli e laboriosi, bastano due carabinieri a mantenere l'ordine pubblico. Volete un'elezione più vivamente combattuta di quella politica del 1897? Elezione di primo scrutinio e ballottaggio; nessuna proclamazione da parte dell'assemblea dei presidenti, a cui dovette più tardi sostituirsi là Giunta delle elezioni, e poi contestazione e richiamo delle schede. Ebbene, in quell'elezione tanto agitata, che dette luogo perfino ad un'inchiesta parlamentare, non vi fu a deplorare ed in pochi paesi, che qualche fischio, qualche motto indecente e niente altro: ciò è consacrato nella relazione della Giunta. Le guardie di città, onorevole Giolitti, su quei monti erano apparse soltanto per la persecuzione del brigantaggio; dopo quel tempo, e sono oramai trascorsi oltre quarant'anni, non si erano più vedute.

Giolitti, *ministro dell'interno* Tutti ne domandano delle guardie.

D'Andrea. No, non i paesi le domandano, ma i prefetti, quando vogliono servirsene a scopo elettorale, anziché per la tutela dell'ordine pubblico.

Sarebbe bastato rinforzare le stazioni dei carabinieri, per evitare qualunque disordine. Ma costoro non si sarebbero prestati ai segreti scopi delle autorità politiche, perchè rigidi nella disciplina, severi nell'adempimento dei loro doveri, essi non avrebbero permesso soppraffazioni. E il loro contegno fu corretto, ed essi, per i primi, hanno deplorato gli arbitri, e sono i più importanti ed autorevoli testimoni nei processi contro i funzionari di pubblica sicurezza. I carabinieri, e lo proclamo a ragion di onore, erano disgustati di quelle continue viola-

zioni della libertà personale, di quelle indegne manomissioni dei dritti elettorali.

Veggio entrare nell'aula quell'illustre patriota e statista, che è l'onorevole Zanardelli, e giunge in buon punto, perchè voglio ricordare una frase del suo splendido discorso, pronunciato il giorno in cui presentò il Ministero da lui presieduto. Egli disse che « l'amministrazione dello Stato debba essere esempio ad ogni altra di scrupolosa rettitudine ed equanime imparzialità. » Questa è la massima di governo proclamata dall'onorevole Zanardelli a cui tutti applaudimmo.

E che cosa facevano quelle guardie? Salivano nelle case degli elettori, li obbligavano a votare per i candidati del Governo ed ai ricalcitranti imponevano l'arresto. E si udì, come io ho udito, dal balcone della sottoprefettura, in tre domeniche successive, un delegato di pubblica sicurezza annunziare la vittoria dei candidati del Governo in questo o quel comune, e giù la folla a gridare: evviva il Governo! evviva l'onorevole Giolitti!

Giolitti. Meno male! (*ilarità*.)

D'Andrea. L'onorevole Colaiani, che mi duole non vedere su quei banchi, nella seduta del 26 maggio 1893, censurando l'azione delle autorità politiche in Sicilia, specialmente nella elezione di Catania, narrò che a Riposto, uno dei comuni del collegio, il Commissario Regio colà mandato per sostenere il candidato governativo, si affacciò al balcone, e ringraziò a nome del Governo, gli elettori. L'onorevole Giolitti, allora presidente del Consiglio, sorridendo, rispose con quella genialità che tutti, amici ed avversari gli dobbiamo riconoscere: « ma che cosa volete, che io impedisca di ringraziare coloro che hanno mandato alla Camera deputati ministeriali! »

Onorevole Giolitti, vede come fa scuola la sua teoria! Nei miei paesi, pubblicamente, dall'alto del balcone, si annunziava la vittoria del Governo, e giù la folla a gridare: evviva il Governo.

E dopo questo che può sembrare un esordio piuttosto lungo, veniamo ai fatti. (*Commenti*).

Quali furono le violenze compiute dalle autorità politiche? Certo non tutte possono essere conosciute, sia perchè parecchie vittime tacciono per prudenza, sia perchè molti fatti, e forse i più gravi, si svolgono nel gabinetto del Prefetto e negli uffici di Pubblica Sicurezza. Quelli sì che bisognerebbe sapere! Se la Camera potesse, nelle elezioni amministrative, come ha diritto di fare in quelle politiche, ordinare una

inchiesta; se si volesse esercitare questo sindacato parlamentare, quante sopraffazioni verrebbero scoperte, quale fosca luce si diffonderebbe sull'azione di quei funzionari. Imperocchè costoro tanto più si sentono liberi, per quanto maggiore è la fiducia nella impunità.

Narrerò quattro o cinque fatti speciali, su cui richiamo l'attenzione della Camera.

A *Morcone*, uno de' più importanti comuni del mio collegio, le elezioni parziali del luglio 1901 avevano dato una maggioranza poco ligia ai voleri del prefetto. Perciò fu sciolta l'amministrazione, e vi si mandò come Regio Commissario un ex ispettore di pubblica sicurezza. Dopo qualche mese di lavoro, costui riferì al prefetto non essere possibile modificare la posizione elettorale ed assicurare la vittoria ai candidati del Governo. E allora il prefetto e l'ispettore di pubblica sicurezza osservarono: ma è un uomo debole costui; bisogna mandarlo via e sostituirlo con un'altra persona più energica, con un uomo di combattimento (uno di quei funzionari in attività o a riposo, di cui non è penuria nel ministero dell'interno). Un nuovo decreto sostituisce al primo un secondo commissario.

Quali furono le sue gesta? Non io voglio narrarle, ma cedo la parola al magistrato, giacchè, come ho detto, non intendo portare qui querimonie desunte da resoconti di giornali, e nemmeno episodi di cui io stesso sia stato oculare testimone. Intendo limitarmi a fatti consacrati in solenni sentenze dell'autorità giudiziaria, che hanno bollato a sangue l'azione delle autorità politiche nei miei paesi. Questo Buffoni (chè tale è il nome del Regio Commissario) (*Viva ilarità*)... ma che non fu niente buffone in mezzo a quella tranquilla cittadinanza, d'accordo con la Commissione comunale delle liste, sapete che cosa fece? Una cosa da nulla! Informato quali fossero gli elettori contrari, ne cancellò buon numero sotto lo specioso pretesto di condanne lievi, che risalivano a molti anni innanzi. — Non era questo il modo migliore per vincere? Ma tale operazione gli costò cara, perchè per questo ed altri delitti venne denunziato e processato. E che cosa dice la Camera di Consiglio? Non leggo tutto, ci vorrebbe altro!... (*No! no!*) Dice che niuna sentenza esisteva contro i cancellati, da cui risultasse l'interdizione all'elettorato, mentre parecchi altri che si trovavano nelle medesime condizioni, non vennero cancellati, sol perchè iscritti al partito del Regio Commissario. (*Interruzioni e commenti*).

Eh, sì! In quei paesi, naturalmente vi erano due partiti di fronte; quello intitolato del Governo o dell'onorevole Giolitti, il quale...

Giolitti, ministro dell'interno. Non ci sono mai stato, in quei paesi, e non posso aver partito. (*Ilarità*).

D'Andrea. È tale la popolarità che Ella si è fatta in quei comuni, fra amici ed avversari, che il suo nome corre sulle bocche di tutti.

Giolitti, ministro dell'interno. È cosa buona.

D'Andrea. Ma io non credo che Ella aspiri ad una popolarità, acquistata per mezzo di simili arbitri. Non lo credo: ho troppa stima di lei, per supporlo.

Ora, sul conto di questo signor Buffoni...

Santini. Respondent rebus nomina saepe suis.

D'Andrea. La Camera di consiglio così si esprime: « Attesocchè del pari gravi indizi di reità concorrono a carico del Regio Commissario, il quale, abusando della sua funzione in Morcone, si adoperò, sia direttamente, sia col mezzo di istruzioni ai dipendenti, a vincolare il suffragio diretto a favore di candidati elettorali.....ecc. » E quindi, in base a questi due fatti che costituiscono reato, il Regio Commissario è stato rinviato a giudizio.

Giolitti, ministro dell'interno. Vuol dire che c'è giustizia.

D'Andrea. Oh, certamente: l'autorità giudiziaria ha fatto, e confido che saprà compiere, fino all'ultimo, il suo dovere; ma Ella, onorevole Giolitti, qual conto ha fatto delle imputazioni ascritte a questo Regio Commissario? Ella, un mese fa, in premio, lo ha nominato Regio Commissario in un altro paese, nel comune di Afragola!!

Ora io desidererei sapere, onorevole Giolitti, se sia consentito incoraggiare colpevoli già rinviati al giudizio della Corte d'assise, e premiarli con nuovi delicatissimi incarichi....

Giolitti, ministro dell'interno. Ma aspetti la sentenza; l'imputazione non è sentenza.

D'Andrea. Ringrazio l'onorevole Giolitti di questa interruzione, la quale mi lascia intravedere quali saranno le sue risposte. L'onorevole ministro dell'interno vuole proprio delle sentenze di condanna passate in giudicato, per convincersi che i suoi funzionari abbiano mancato....

Voci. È giusto.

D'Andrea. È giusto! Ma come? Se per poco si fosse ordinata una inchiesta ed affidata non già

a magistrati, ma a funzionari amministrativi, e da tale inchiesta fossero venute fuori le gravissime colpe imputate al Buffoni dalla Camera del Consiglio, non avrebbe forse dovuto il Ministro dell'interno punire quel funzionario? Ebbene io vengo qui non già con inchieste compiute da funzionari amministrativi, ma con processi istruiti da magistrati, innanzi ai quali dobbiamo inchinarci tutti; e diremo ancora che l'onorevole ministro dell'interno abbia fatto bene a premiarli? (*Commenti!*).

Guardia Sanframondi. È un altro comune del mio collegio, una delle cittadelle che hanno resistito e resistono ancora a tutte le violenze. Vi si manda un commissario prefettizio, si minacciano verifiche all'esattore, al conciliatore la destituzione..... (*interruzione*). E quando si avvicinano le elezioni, vi s'invia una mezza compagnia di fanteria, e con essa un delegato di pubblica sicurezza col solito codazzo di guardie. Delle gesta compiute da questi eroi in divisa ed in borghese in quel paese, io ho due solenni testimonianze; l'una che emerge da una ordinanza del giudice istruttore, l'altra che può essere fatta da uno dei nostri simpatici colleghi, che mi duole di non veder presente in questo momento.

Alla vigilia delle elezioni i soldati bivaccavano in piazza, mentre il delegato e le guardie salivano e scendevano dalle case dei pacifici cittadini, minacciando di arresto coloro che non avessero votato per i candidati del Governo. Ad un tratto corre la voce che parecchi elettori stiano rinchiusi in una casa, e guardati a vista dalla pubblica sicurezza.

Si teme un tumulto, perchè la cittadinanza indignata vuol correre alle armi. S'interpone quel nostro collega, invitatovi da uno dei suoi amici, candidato al Consiglio provinciale; va girando pel paese; nella oscurità della sera corre il rischio di fiaccarsi il naso e, finalmente, giunge ad una casa, nella quale trova chiusi cinquanta o sessanta elettori. Seduto ad un tavolo vede un biondo signore, la testa poggiata sulla mano, come chi riposi dopo lungo ed onorato lavoro. A fianco a lui eravi un'altra persona in contegno austero, che vedendo entrare un estraneo, gli domanda in tuono austero: chi è lei? L'altro risponde: chi sono io? Mi dia piuttosto il suo nome! Io sono il delegato Zanelli; (!) ed io sono il conte Luigi Gaetani di Laurenzana. *Tableau!* (*Ooh! Si ride*). Il delegato si lascia vincere dalla paura e si confonde. Il nostro collega lo investe: ma lei cosa fa a quest'ora inoltrata della notte? Invece di scendere in piazza

pel mantenimento dell'ordine pubblico, sta a fare il guardiano degli elettori?... Via li lasci in libertà, perchè esercitino spontaneamente il loro diritto. Il delegato cedette, ma sa la Camera che cosa è capitato a quel funzionario? Il decreto porta la sua firma onorevole Giolitti..... sarà stato il suo Prefetto a proporglielo..... ma il decreto porta la sua firma! Dopo soli otto giorni, quel disgraziato fu trasferito da Benevento ad Udine..... e qui nel bollettino del Ministero è scritto « subito. » Già « subito » perchè in fondo era stato un uomo debole a farsi prendere la mano dal primo venuto, che invocava la liberazione degli arrestati. Era un atto di vigliaccheria che doveva essere punito!

Ma il trasloco non è il solo malanno incolto a quel funzionario. Sentano, onorevoli colleghi, ed io mi rivolgo a tutte le parti della Camera. Mi rivolgo ai colleghi dell'Estrema, che sono sempre, e parecchie volte giustamente, a protestare il rispetto dei diritti statutarî, e dico ad essi, che se in uno dei loro paesi fosse avvenuta la decima parte di quello che è seguito nel mio, avrebbero scagliato i fulmini più terribili contro i dipendenti del ministro del loro cuore, l'onorevole Giolitti.

Mi rivolgo altresì a coloro che non siedono sui banchi dell'estrema, ma sono parimenti ministeriali, e dico a tutti: non ridete, non ridete per quello che si è fatto nei miei paesi, ma deploratelo profondamente ed unitevi a me nel deplorare certi metodi di governo; imperocchè, o signori, non è più possibile il funzionamento delle istituzioni, non è più possibile lo esercizio del diritto elettorale, attraverso tanti arbitri e tante prepotenze.

Torniamo al delegato Zanelli. Egli è stato rinviato al giudizio della Corte di Assise, per rispondere di abuso di autorità, avendo impedito ad uno dei candidati al Consiglio provinciale di parlare nella casina sociale, perchè era uno di quelli maggiormente osteggiati dal Prefetto. Onorevole Giolitti, ella fa segno col capo di non conoscere candidati prefettizi, nè di opposizione. Faremo i conti più tardi..... cioè ora i conti li faccio io con lei, ma comprendo purtroppo che giuochiamo una partita, nella quale io finisco per essere quotato molto, ma molto basso!! Nondimeno compio qui scrupolosamente il mio dovere.

Oltre a ciò l'ordinanza di rinvio ricorda come, per ordine del delegato Zanelli, furono tolti gli elettori dalle loro case. Noti la Camera, « tolti gli elettori » vale a dire che gli

agenti strappavano i mariti alle mogli
(Ooooh! Viva ilarità.)

Già, li portavano volontariamente! Io l'ho detto, è un'ordinanza della Camera di consiglio che leggo.

. « E li portavano in casa di
« dove erano loro offerte bevande, cibo e si-
« gari, e dallo stesso delegato avevano rice-
« vuto l'ordine di votare per i signori . . . »
è inutile che faccia nomi, « che esso dichia-
« rava essere candidati del Governo ». Essere
candidati del Governo!! Questo, onorevole Gio-
litti, dice la magistratura del mio paese, la
sola che in questo triste periodo di violenze
e di abusi sia rimasta all'altezza della sua
nobile missione.

Una voce. Ahi!

D'Andrea. Ed ora permetta la Camera il ricordo di un altro precedente. Nella tornata dell'11 giugno 1892, discutendosi il disegno di legge sull'esercizio provvisorio, l'onorevole Giolitti, di risposta all'onorevole Bovio, che gli domandava se intendesse ripresentare al Parlamento il disegno di legge sulla procedura delle elezioni politiche, così si espresse. Senta la Camera le alte e nobili parole dell'onorevole Giolitti, ispirate a criteri di vera libertà: « Io dò all'onorevole Bovio la risposta più assolutamente affermativa, e gli dichiaro che mi sentirei altamente onorato di poter mettere il mio nome a piè di una legge, la quale tendesse a garantire la sincerità del voto. — Però io non mi faccio illusioni: io non credo che con una legge si cancelli tutto un passato in materia di elezioni. Credo che più che dalle leggi, dai costumi del paese noi dobbiamo attendere il rimedio. Ritengo che, soprattutto, debba contribuire a mutare certi costumi nel popolo *il contegno del Governo*, che ha il dovere di sentire la santità del mandato, quando interroga il paese intorno ai suoi più vitali interessi. Ed il Governo, in queste occasioni, deve rivolgere tutta la sua azione al solo scopo di assicurare la più completa libertà del voto. (*Bene! Bravo!*). E nessuno il quale conosca gli uomini che seggono su questi banchi ha il diritto di dubitare che noi verremo meno a questo dovere ».

Ora, onorevole Giolitti, come fa a conciliare queste sane teorie di Governo liberale, con la serie dei fatti scandalosi che son venute esponendo?

Cerreto Sannita. E il capoluogo del mio collegio, dove da lunghi anni sono circondato dalla stima di amici ed avversari. L'am-

ministrazione comunale, dal prefetto De Rosa prima edizione, era ritenuta il modello delle amministrazioni. A capo di essa vi era un egregio gentiluomo, il cav. Pasquale Mazzacane, che nel 1895 aveva preso il mio posto in Consiglio provinciale.

La ricordi bene questa data, onorevole Giolitti, imperocchè nella seduta del 2 dicembre 1901, con quella sicurezza ed autorità che le deriva dalla non comune attitudine parlamentare, dal posto eminente che occupa, dalla sua storia, e..... dal suo sorriso, Ella affermò che la mia provincia spendeva troppo per le liti, e vi era stato chi le aveva votate in Consiglio, e le aveva poi difese come avvocato. Ella allora disse cosa poco esatta, ed io mi auguro di non dover tornare su questo argomento, perchè non vorrei che un alto dibattito parlamentare, circa i sistemi elettorali adottati nei miei paesi, trascendesse in una polemica personale.

E torniamo a Cerreto. Quel sindaco era molto amico del consigliere delegato, che si affrettò a chiamarlo in Prefettura. Lusinghe, minacce, intimidazioni perchè mutasse colore politico: nulla giova a piegare quel carattere fiero. Allora cambia la scena: cominciano le persecuzioni contro l'amministrazione, si annullano parecchie deliberazioni, e due mesi prima delle elezioni provinciali si decreta lo scioglimento del Consiglio comunale.

Non ripeterò quello che ho già detto per gli altri paesi, perchè i metodi furono gli stessi. Testimone delle violenze ed intimidazioni delle guardie e dell'autorità di pubblica sicurezza fu un carissimo ed eminente nostro collega, rapito innanzi tempo all'affetto della famiglia, alla stima ed all'ammirazione dei compagni. Ma se non posso invocare la parola di quell'illustre collega, ho un testimone eloquente in una ordinanza del giudice istruttore. Sentite adunque ciò che si fece.

Venne mandato colà, col pretesto del mantenimento dell'ordine pubblico, un delegato nativo del paese, che vi ha famiglia ed estesa parentela. Stupito di quel provvedimento, che lasciava intravedere una serie di arbitrî e di violenze, mi recai a protestare energicamente dal sottoprefetto. Quel funzionario rispose: stia tranquillo, lo manderemo a S. Lorenzello. E sa la Camera perchè in quell'altro comune del mandamento? Perchè ivi un fratello di quel delegato, in una precedente lotta amministrativa, aveva ricevuto degli schiaffi!! Sicchè, onorevole Giolitti, si chiama dall'ordinaria residenza un delegato di

pubblica sicurezza, e lo si manda nel proprio paese nativo, apparentemente pel mantenimento dell'ordine pubblico, ma in verità per vendicare gli schiaffi del fratello. — Tutto ciò è orribile, mostruoso!!

E il delegato si vendicò davvero, perchè, a parte tutti gli altri abusi, egli arrestò ben sette elettori, e li arrestò arbitrariamente, senza che fossero colpiti da mandato di cattura dell'autorità giudiziaria, senza che avessero commesso alcun reato che importasse arresto preventivo. Li arrestò unicamente per libidine di partito, per concorrere al trionfo de' candidati del Governo. Consenta la Camera che io legga qualche brano dell'ordinanza:

« Atteso che gravi indizi raggiungono gli altri due imputati, *Farinelli*, commissario prefettizio e *Pastore Luigi*, delegato di pubblica sicurezza, per le imputazioni loro rispettivamente attribuite ». Segue la narrativa dei fatti, ed in ultimo la formula di rinvio a giudizio per *abuso di autorità ed arresti arbitrari*. E quel commissario prefettizio, dice l'ordinanza di rinvio, che aveva fatto pressione sopra un dipendente del comune, perchè votasse la lista dei candidati del Governo, quando lo seppe tratto in arresto per ordine del suddetto delegato, ebbe il cinismo di andare nel carcere e deridere quel disgraziato, osservandogli in tuono beffardo: « ma non ve lo avevo detto io di accettare i miei consigli? avete voluto fare a vostro capriccio, e siete stato arrestato. » (*Impressione. Commenti*).

E noti la Camera che nessuno degli arrestati da quel funzionario il giorno delle elezioni, per toglier loro il diritto del voto e gettare il panico nel paese, nessuno è stato tratto a giudizio: l'ordinanza li ha prosciolti per *inesistenza di reato*. Se vi sono adunque colpevoli da punire, sono il delegato di pubblica sicurezza e il commissario, per abuso di autorità ed arresti arbitrari.

Onorevole Giolitti, nella tornata del 4 maggio 1892, quando presentò la prima volta il Ministero da lei presieduto alla Camera, Ella con voce altisonante disse: « all'interno il Ministero sarà vigile custode di tutte le libertà » Parole, come sempre, di oro; fatti come quelli che oggi deploriamo.

E vengo al mandamento di *Pontelandolfo*.

Nella interpellanza del 2 dicembre 1901, richiamai l'attenzione dell'onorevole Giolitti sull'ispettore di pubblica sicurezza, signor Guglielmucci. Rilevai che quel funzionario è nativo della provincia, vi possiede beni, vi

conta numerosi parenti, tra cui un cognato sindaco e candidato consigliere provinciale, e mi dolsi che il ministro, richiamandolo in servizio dopo diciotto mesi di aspettativa, lo aveva destinato nella mia provincia, dove non avrebbe potuto essere sereno ed imparziale nello esercizio delle delicate sue funzioni. Credetti allora che a quel funzionario si sarebbe data un'altra destinazione. Invece l'onorevole Giolitti, in fondo all'animo suo, dovette sorridere della mia ingenuità, l'ispettore Guglielmucci rimane tuttora a Benevento; che anzi, dopo soli tre mesi dal suo richiamo in servizio, fu promosso di classe, dalla quarta alla terza.

Giolitti, ministro dell'interno. Gli sarà spettato.

D'Andrea. Promosso *per merito*, si legge nel bollettino, senza aver arrestato alcuna compagnia di malviventi, senza avere scoperta alcuna fabbrica di biglietti falsi.

Giolitti, ministro dell'interno. Su questo punto giudica il Consiglio di amministrazione, non il ministro.

D'Andrea. Lo so, ma quanta parte non ha il ministro in quelle deliberazioni?

Giolitti, ministro dell'interno. Nessuna.

D'Andrea. Or io domando all'onorevole Giolitti, perchè quel funzionario, dopo un anno e mezzo di aspettativa, fu destinato proprio a Benevento? perchè venne promosso di classe? perchè è rimasto colà, non ostante le mie proteste? Lo scopo è evidente, doveva *maneggiare* le elezioni. Ed egli in verità non ha tradito le speranze riposte nel suo ben noto valore elettorale.

Il cognato di questo ispettore, come ho detto, era sindaco di Casalduni e nel tempo stesso candidato al Consiglio provinciale. Fece chiamare in ufficio l'esattore e gl'intimò di votare in suo favore. L'esattore non piegò, nè si lasciò lusingare dalle promesse, ed allora il sindaco gli fece significare dal Consiglio di Prefettura, da 4 a 5 mila lire di deficienza in cassa. L'esattore reclamò alla Corte dei Conti e chiese copia di deliberazioni, mandati ed altri documenti necessari per difendersi. Gli furono rifiutati. Ricorse al Prefetto, e gli fu riso sul muso. Stanco alla fine dette querela contro il sindaco, il quale finì per essere condannato per *abuso di autorità*. E qui si tratta di condanna, onorevoli colleghi, pronunziata contro quel sindaco, ma che in realtà colpisce suo cognato l'ispettore.

Giolitti, ministro dell'interno. Questo prova che vi è giustizia.

D'Andrea. Oh! Se la Camera sapesse attraverso quanti ostacoli questa giustizia ha potuto essere amministrata!

L'ho già detto che mentre nella mia provincia è sospeso lo Statuto, in questo triste periodo che attraversiamo da venti mesi, due istituzioni sono rimaste serene ed imparziali, due ordini di funzionari hanno compiuta con indipendenza la loro missione. I *carabinieri*, i quali non dipendono dal ministro dell'interno...

Giolitti, ministro dell'interno. Si che dipendono.

D'Andrea. Oh! fino ad un certo punto! Vorrei vedere che Ella ordinasse ad un colonnello di carabinieri di occuparsi di elezioni...

Giolitti, ministro dell'interno. Perché non ho mai dato ordini di questo genere a nessuno.

D'Andrea. Non li potrebbe dare, perché nessuno li eseguirebbe. I carabinieri di stazione in quei paesi sono rimasti indignati dall'azione della pubblica sicurezza e non ne hanno fatto un mistero; essi anzi sono i testimoni de' processi per abuso di autorità ed arresti arbitrari...

Giolitti, ministro dell'interno. E sta bene.

D'Andrea... e dicono che i suoi funzionari, a nome del Governo, hanno fatto le elezioni a base di arresti e di perquisizioni (*Rumori Commenti*).

Un altro ordine di funzionari ha tenuto alto il suo prestigio, ed è l'autorità giudiziaria, alla quale lei non poteva arrivare.

Giolitti, ministro dell'interno. Non mi sono mai occupato di questo.

D'Andrea. Non lo so questo, onorevole Giolitti, non mi obblighi a dirlo.

Giolitti, ministro dell'interno. Anzi dica tutto.

Presidente. Non è ancora stanco? (*Parità*).

D'Andrea. I processi contro quei funzionari rimontano nientemeno che al febbraio del 1902. Orbene, onorevoli colleghi, come mai dopo quattordici mesi si sono avute soltanto le ordinanze di rinvio ed una sola sentenza di condanna? Per quanto lenta la giustizia in Italia, dopo quattordici mesi si dovrebbero avere i giudicati di condanna. Ma contro quali difficoltà si è dovuto lottare!! Il Pubblico Ministero in Benevento, completamente asservito al potere politico, aspettava i suoi galloni non dal ministro guardasigilli sul parere della commissione consultiva, ma li sperava forse da altri.

Giolitti, ministro dell'interno. Parli chiaro, dica i fatti. Non faccia insinuazioni. Io non so nemmeno il nome del Procuratore del Re.

D'Andrea. Ed io non lo nomino. Ma il fatto è questo, che ci vollero quattordici mesi.....

Giolitti, ministro dell'interno. Si portino prove, se si hanno: non si parla così.

D'Andrea. Prove? Ne porto fin troppe:.... quattordici lunghi mesi, perché ad ogni passo si frapponeva un ostacolo alla istruttoria. In un primo tempo quel Procuratore del Re voleva che i pretori fossero delegati a fare l'istruttoria.

Giolitti, ministro dell'interno. Non è il Procuratore del Re che delega; e poi quel Procuratore del Re è uno dei migliori funzionari.

D'Andrea. Onorevole Giolitti, la delegazione è bensì fatta dal giudice istruttore, ma quando si tratta di processi contro funzionari, le pare che l'istruttoria si faccia senza.....

Giolitti, ministro dell'interno. Questo poi è un'insulto!.....

D'Andrea. Certa cosa è, ed io ne domando ragione al ministro di grazia e giustizia, che passarono quattordici mesi. Perché? Per gli ostacoli sollevati dal Procuratore del Re. E ci volle, onorevoli colleghi, tutta l'abnegazione, tutta la indipendenza della magistratura di Benevento, del giudice istruttore, del presidente di quel tribunale cav. Lappone (che io ricordo a cagion d'onore, al Presidente del Consiglio ed al ministro guardasigilli), il quale ha resistito a tutte quante le pressioni e che cominciò ad affermarsi con quest'atto di coraggio. Quando, nelle elezioni amministrative di Benevento il Prefetto mandò il suo capo di gabinetto a portargli il pacco delle schede da distribuire ai giudici, così come le aveva mandate a tutti i capi di ufficio dipendenti dal Governo, il presidente Lappone, e questo è risultato da una inchiesta fatta dall'autorità giudiziaria, rispose dignitosamente: « di queste schede io non so quale uso fare: i miei giudici votano liberamente con me in Camera di Consiglio; dipendono da me in quanto alla disciplina, ma fuori di ufficio essi sono liberi cittadini, padroni di votare per chi meglio credono ». E lacerò le schede! Quella magistratura, a cui mando un reverente saluto, ha profferito contro i funzionari ordinanze quasi sempre in difformità del Pubblico Ministero, che conchiudeva pel non luogo a procedere. Quella magistratura ha condannato il vice-ispettore di pubblica sicurezza Granozio a sette mesi di reclusione, per abuso di autorità. Onore alla sua indipendenza!!

Ed è notevole, onorevoli colleghi, un brano di questa sentenza, su cui richiamo la vostra attenzione.

« Nè varrebbe obiettare che il giudicabile, estraneo al comune di San Lupo, non poteva in ciò avere interesse, e che gli arresti sarebbero riusciti a sottrarre pochi voti, che non potevano decidere delle sorti della lotta.

« È vero, e lo stesso imputato lo riconosce, che egli fu mandato in San Lupo, con la missione di mantenere l'ordine pubblico, con tutti i mezzi consentiti dalla legge. Malauguratamente però il Granozio tradì il mandato, e divenne violatore delle pubbliche libertà, che era chiamato a proteggere nel piccolo comune di San Lupo. Con gli arresti arbitrari si volle paralizzare il movimento del partito contrario che, al dire dei testimoni, ne riportò sgomento. »

Giolitti, ministro dell'interno. Dunque... vede!

D'Andrea. Permetta, onorevole ministro: se si trattasse di un vice-ispettore residente in quel paese da un anno o due, che avesse avuto tempo a contrarvi delle amicizie, potrebbe anche supporre che siasi lasciato trascinare a parteggiare per uno piuttosto che per un altro candidato. Ma quando il Granozio, come dice la sentenza, arrivò in missione a San Lupo la vigilia delle elezioni, da quale simpatia personale poteva essere animato?

Non simpatia dunque, ma obbedienza cieca, assoluta agli ordini di far votare pel candidato del Governo. E quando vide che gli mancava il terreno, procedette agli arresti. Lascio a voi, onorevoli colleghi, immaginare l'impressione che può fare in un paesello l'arresto di cinque o sei elettori! Lo sgomento è entrato nell'animo degli elettori osteggiati dalle autorità locali, e non è più possibile l'esercizio del voto, se non ai sostenitori del candidato governativo. (*Bravo!*)

Veniamo ora alla narrazione di nuovi tormenti. Quale fu l'azione dell'autorità politica sul nuovo Consiglio provinciale? Intorno a questo debbo dire qualche cosa che si collega direttamente coll'operato del prefetto e non dico dell'onorevole Giolitti, no, ma di palazzo Braschi. (*Parità*).

Non tutti i candidati del Governo erano riusciti. In parecchi mandamenti, più pugnaci e resistenti, la vittoria aveva arriso alla opposizione. Che cosa si pensò di fare? Impedire ai reprobì di entrare in Consiglio. Potrei citare molti fatti, ma mi limito ad uno solo il quale è veramente di una eloquenza straordinaria. Fra i *reprobì*, ve n'era uno riuscito con oltre cento voti di maggioranza sull'avversario. Già in precedenza si era fatta sor-

gere una lite contro i componenti la Deputazione provinciale, una delle solite liti capricciose che si creano per arrivare alla ineleggibilità. Ma di questa lite sarebbe troppo lunga la narrazione. Il consigliere Foschini adunque fu rieletto con 100 voti di maggioranza, ma la Commissione Reale, composta di elementi asserviti al prefetto, non lo proclamò. Egli sorse reclamo, ed il Consiglio, che pure era espressione di una maggioranza venuta su da tante violenze ed arbitrì dell'autorità politica, dinanzi a questa figura di giovane valoroso, dotato di eletto ingegno, votando a *scrutinio segreto*, accolse il reclamo. Questa deliberazione inaspettata sorprese il prefetto ed il presidente del Consiglio provinciale, e per impedire all'avv. Foschini di prender parte alla seduta successiva, si fece in modo che il Consiglio non si trovasse in numero. Trascorsero così ben due mesi, finchè si dovette necessariamente convocare il Consiglio, per deliberare intorno ad interessi gravissimi della provincia. Il consigliere Foschini intervenne alla seduta. Grande folla nell'aula, in attesa di qualche avvenimento inaspettato. E questo non poteva mancare. Il presidente in tono imperioso, severamente gli dice: « Ella qui non può entrare, perchè la deliberazione di nomina non è stata ancora vistata dal Prefetto » (*Commenti*). Come? Dove si tratta di costituzione dell'assemblea c'è bisogno del visto del Prefetto? Il consigliere Foschini risponde: « qui mi ha mandato il corpo elettorale, qui ho dritto di rimanere in seguito a deliberazione del Consiglio. Non cederò che alla forza. » Ed allora il presidente toglie la seduta.

Prefetto di Benevento non era più il De Rosa, resosi oramai incompatibile dopo tanti arbitrì, ma un nuovo funzionario, d'indole mite, che tutti abbiamo conosciuto in altri importantissimi uffici, un uomo non ancora edotto di tutti i misteri eleusini della politica. Quel Prefetto venne a Roma per chiedere consiglio a palazzo Braschi; ritornò dopo tre giorni ed annullò il deliberato del Consiglio. L'annullò perchè si era votato a scrutinio segreto anzichè con voto palese! Ma come, si domandava il buon pubblico, estraneo alla politica: quello stesso Prefetto che presenziò alla precedente tornata del Consiglio due mesi prima, ed innanzi ai cui occhi fu fatta la votazione, quello stesso Prefetto che nulla ebbe ad osservare quando si votò a scrutinio segreto, come appunto si doveva, trattandosi di questione di persona, quello stesso Prefetto ha poi annullato

la deliberazione del Consiglio? È dunque vero che il Governo non ha simpatia per questo consigliere; è vero che le autorità politiche non lo vogliono in Consiglio!! E quella stessa folla la quale in Cerreto Sannita, all'annuncio della vittoria ottenuta dal Governo in questo o in quel paese, annunciata dal balcone della sottoprefettura, gridava: viva il Governo, viva l'onorevole Giolitti; quella stessa folla, innanzi a questa nuova violenza compiuta dal prefetto di Benevento, esclamava: viva il Governo! viva Giolitti! (*Commenti - ilarità*).

Cimati. Popolare lì.....

D'Andrea. Ma aveva esorbitato il Prefetto? Senza dubbio, e ciò ha detto la Corte di appello con un solenne pronunziato che mi risparmio di leggere alla Camera. La Corte ha ritenuto inefficace il decreto del Prefetto, ed ha dichiarato che questi aveva sconfinato dalle sue attribuzioni; ma poichè l'autorità giudiziaria non poteva annullare un provvedimento della autorità amministrativa, si è limitato a dichiararlo inefficace. Ma c'è anche qualche cosa di più grave, onorevoli colleghi. — Il Foschini, oltre che alla Corte di appello, trattandosi di questione di eleggibilità, aveva ricorso anche al Governo del Re in via gerarchica. Ed il Ministero naturalmente sentì il dovere di chiedere il parere del Consiglio di Stato.

Giolitti, ministro dell'interno. È prescritto dalla legge.

D'Andrea. Ma si dovrebbero anche rispettare i pareri del Consiglio di Stato. (*Interruzioni*).

Voce. No, sono soltanto dei pareri.

D'Andrea. Ebbene, il Consiglio di Stato, fin dall'agosto del 1902, ha dato il suo parere. Esso naturalmente non è reso di pubblica ragione, ma posso affermare, senza tema di smentita, che ha opinato per l'annullamento del decreto del Prefetto. Ma è sopraggiunto poi il Decreto Reale, che abbia veramente annullato quello del Prefetto? No, e sono passati ormai sette od otto mesi!

Nei Governi monarchici assoluti, di cui non possiamo aver dimenticato i difetti e le violenze, era consentito di ricorrere al Re contro un Rescritto Sovrano, il quale fosse fondato sull'errore, e spesso interveniva un secondo rescritto di revoca del precedente; *ad Cæsarem bene informatum contra Cæsarem male informatum*. E si assisteva a questo portato di grande progresso giuridico, che il Sovrano assoluto revocava il suo precedente decreto.

Ma l'onorevole Giolitti che revochi un suo decreto, dico meglio, un decreto del suo Prefetto!! Questo, o signori, non è possibile! L'onorevole Giolitti evidentemente non poteva revocarlo, perchè esso era stato prima concertato a palazzo Braschi. (*Commenti*).

Giolitti, ministro dell'interno. Ma queste sono insinuazioni pure e semplici!

D'Andrea. Non insinuazioni, sono fatti. (*Interruzioni*).

Giolitti, ministro dell'interno. Ma quando si fanno delle interpellanze, si accennano almeno i fatti nella interpellanza. Io non posso mica aver qui tutto l'archivio del Ministero dell'interno! Qui si fanno insinuazioni ed accuse; ma chi garantisce che i fatti non siano falsi, mentre io non li posso nel momento controllare? (*Commenti*).

D'Andrea. Io non sono abituato a mentire, onorevole Giolitti, e nemmeno a riferire fatti errati: ella può rinviare, se vuole, la interpellanza anche ad otto giorni, per informarsi meglio. (*Commenti*).

Giolitti, ministro dell'interno. Ma lei non ha il diritto di affermare che io abbia dato consigli al Prefetto!

D'Andrea. Io non lo so. (*Conversazioni generali*).

Presidente. Va bene, ma le sue informazioni potrebbero anche essere infondate. (*Commenti generali*).

D'Andrea. Io so questo, che sul reclamo di quel consigliere non si è ancora provveduto....

Giolitti, ministro dell'interno. Accerterò se vi è un parere, ma io non posso sapere a memoria tutti i pareri del Consiglio di Stato...

D'Andrea. Se la Camera lo consente, io sono disposto anche a rinviare il seguito di questa interpellanza. È questione grossa, onorevoli colleghi, perchè si tratta di sapere se certi paesi vivano tuttora sotto il regime della libertà. Io sono lieto di vedere tuttavia al banco dei ministri l'onorevole Zanardelli. Nei tristi periodi da noi attraversati, non dimenticammo che a capo del Governo era lui, provato liberale, e con fede sicura denunciavamo gli arbitri, e da molti paesi gli spedimmo telegrammi, invocandone l'intervento; ma quei telegrammi io non so se siano arrivati alla Consulta (*Uuh! - Commenti*).

E veniamo, onorevoli colleghi, all'ultimo quadro del dramma, che è rappresentato dalle elezioni amministrative di Cerreto Sannita. Tutto quello che ho narrato di pressioni, di arbitri, di arresti commessi in questo o in

quel paese impallidisce e scolora di fronte alle violenze ed alle soppraffazioni commesse nel mio paese. Due fatti salienti debbo denunziare alla Camera. Per discreditare l'amministrazione comunale disciolta, si ricorse al solito abusato sistema di creare una lite; e lo strano è questo che non s'istituì il giudizio contro gli amministratori, sibbene contro tutto il Consiglio comunale. Anche allora, io, che molte volte pecco di soverchia ingenuità, ricorsi al Prefetto dicendogli: ma come! fino a che avete voluto dichiarare la responsabilità degli amministratori, la lite potrà essere più o meno arbitraria, e questo lo vedremo più tardi; ma è assurdo, illegale dichiarare la responsabilità dell'intero Consiglio comunale, le cui deliberazioni possono essere bensì sospese o annullate dal Prefetto o dal Governo del Re, ma che mai potrebbero dar luogo a responsabilità collettiva dell'Assemblea. Potranno i singoli consiglieri risponderne personalmente, qualora avessero commesso un delitto, e di ciò non era neppure il caso di parlare, ma essi non debbono, come Ente collettivo, esser chiamati responsabili.

Onorevoli colleghi, finora ho narrato fatti documentati da sentenze; consentite che, per una volta sola, io vi racconti quello che mi occorre nel gabinetto del prefetto, garentendone la esattezza personalmente. (*Interruzioni*).

Todeschini. Ma vuole portare qui tutti questi fatterelli?

Del Balzo Carlo. Sono fattacci! (*ilarità*).

D'Andrea. Ebbene io ebbi l'ingenuità di dire al Prefetto: avete voluto dichiarare responsabile il Consiglio comunale? In quale legge amministrativa lo avete letto? Era presente un altro funzionario, il quale rispose testualmente così: « Ma se l'ho fatto anche nel tale paese della provincia di Caserta! »

Disgustato di quel cinismo, replicai: voi date la stessa risposta di quell'accusato che al presidente della Corte d'assise, il quale gli domandava se avesse rubato, rispose: « signor presidente non è la prima volta ». Non intendo far nomi, ma lo dirò a lei all'orecchio più tardi, onorevole Giolitti, lo dirò a lei che, in una recente tornata, lo chiamò in quest'aula uno dei più distinti funzionari dello Stato.

Todeschini. Ma chi è? lo dica. Ci tiene qui da due ore!

Presidente. Silenzio!

(*Interruzioni dalla tribuna della stampa*).

Todeschini, (*volgendosi alla tribuna della stampa*). Quell'imbecille là si faccia sentire!

Presidente. Onorevole Todeschini...

Todeschini. Signor presidente, nella tribuna della stampa c'è uno che rivolge continuamente qui delle ingiurie, e si vale della distanza perchè io non possa ricacciargliele in bocca.

Presidente. Se dalla tribuna della stampa si permettono insolenze o altro, io la farò immediatamente sgombrare.

Onorevole D'Andrea, continui.

D'Andrea. Abbrevio, perchè vedo di aver abusato della pazienza della Camera. Io non dirò del locale designato in Cerreto Sannita come sala elettorale, per impedirvi l'accesso agli elettori del partito osteggiato dal Governo. Non la casa comunale, non la sala del teatro, ma un ex-convento, costituito da corridoi angusti e da camerette grandi quanto la cella di un frate. Ricorro al Prefetto dicendogli: « ma così sarà impossibile farci accedere alle urne!! » risponde: « reclamate all'autorità amministrativa ». Non dirò di quella siepe umana formatasi lungo la via, e che impediva agli elettori invisi al R. Commissario di recarsi a votare; dei fischi, degli urli, delle minacce fatte da persone armate di bastoni. Non dirò del tumulto seguito nella sala elettorale, e delle ferite riportate da parecchi. Ricorderò invece l'ordinanza del giudice istruttore in quella parte che si riferisce all'azione dei funzionari di pubblica sicurezza diretta a favorire un partito a danno dell'altro. Quell'ordinanza, dopo aver valutate le deposizioni dei testimoni più o meno sospetti di parzialità, pur non trovando elementi sicuri per rinviare a giudizio i due delegati ed il brigadiere di pubblica sicurezza, soggiunge: « occorre però rilevare che, al disopra di tutte le testimonianze degli uomini più o meno interessati, più o meno spinti dalle passioni di partito, stanno le testimonianze disinteressate e serene dei reali carabinieri, dalle quali rilevasi non essere del tutto infondate le accuse mosse contro i tre suddetti imputati, ed il carabiniere Bompani segnatamente, estraneo anche alla stazione di Cerreto, non ebbe a tacere che nei due giorni delle elezioni in Cerreto, pel contegno serbato dalla pubblica sicurezza, che non si faceva viva quando avvenivano violenze di fatto, o almeno il più delle volte, si convinse che non cercava l'autorità di pubblica sicurezza di evitare disordini, ma invece di agevolare un partito, e proprio quello capitanato, ecc... »

Questo, o signori, è l'apprezzamento che l'autorità giudiziaria ha portato sul contegno de' funzionari di pubblica sicurezza, durante

le elezioni amministrative del mio paese, ed è grave giudizio.

Un altro documento debbo leggere, ed è quello racchiuso in una sentenza del tribunale di Benevento.

Un maestro elementare di Cerreto Sannita, il signor Ugo Barbieri, aveva resistito a tutte le intimidazioni fattegli dai suoi superiori. Nelle elezioni provinciali del febbraio 1902, per impedirgli di votare, la pubblica sicurezza lo denunziò come autore di un colpo di rivoltella, ma venne assoluto per inesistenza di reato. L'antivigilia delle nuove elezioni, quel valoroso giovane è perquisito; non gli si trovano armi addosso; allora gli agenti gl'intimano di seguirli al commissariato di pubblica sicurezza. Ma perchè, se nulla ho fatto? . . . Venite! Si va in ufficio, e si foggia un verbale *falso* per oltraggio; e così quello sventurato rimase carcerato per 16 giorni. L'effetto si ottenne, e fu meraviglioso. Il campo elettorale del partito osteggiato dalle Autorità fu preso dal terrore, e parecchi elettori si allontanarono, temendo di correre la stessa sorte. Le elezioni si compirono, e, per pochi voti, la vittoria rimase ai violenti. Più tardi il tribunale di Benevento mandò assoluto il Barbieri per *inesistenza di reato*. E nella sentenza, onorevoli colleghi, sono scritte queste frasi, sulle quali richiamo la vostra attenzione: « Che di fronte alle contraddizioni dei verbalizzanti ed alla non giustificata perquisizione, l'imputato si è sempre, e fin dal primo momento, protestato innocente, asserendo che il suo arresto dipese da ragioni elettorali. In verità, quantunque sia doloroso affermarlo, non può mettersi in dubbio che gli agenti di pubblica sicurezza abbiano, nelle elezioni amministrative di Cerreto, parteggiato per un partito. »

Non è dunque il fatto esclusivo di un delegato, che si sia potuto appassionare per una singola candidatura; sibbene è tutta una serie di violenze compiute in tanti paesi, lontani l'uno dall'altro, che rivelano un indirizzo uniforme dell'autorità di pubblica sicurezza e dell'autorità politica. Ecco, o signori, quello su cui chiedo il giudizio della Camera.

La sentenza prosegue: « A prescindere da tutte le altre deposizioni del discarico, il carabiniere Mariani, certamente persona insospettabile, ritiene che la pubblica sicurezza ha dovuto parteggiare pel partito così detto *di sotto*, favorito dal Sottoprefetto. »

Ed in un altro brano: « E per fermo questo è risultato dal pubblico dibattimento, che, per un malinteso zelo in una lotta elettorale, non è

da prestar fede a quello che i verbalizzanti hanno potuto asserire, per colorire e dare la parvenza di reato al fatto. »

Il Pubblico Ministero si affrettò a produrre appello dalla sentenza di assoluzione, la quale, come la Camera può facilmente intendere, aveva sollevato molto rumore, ed era stata richiamata non solo in Procura Generale, ma anche più in alto. L'appello fu discusso dopo soli 28 giorni, e non certamente a premura del Barbieri, il quale era stato subito messo in libertà. La Corte di appello confermò la sentenza del tribunale, che, assolvendo l'imputato, aveva invece condannata l'azione dell'autorità di pubblica sicurezza.

Onorevoli colleghi, prima di chiudere questo, per verità, troppo lungo discorso, vorrei domandare all'onorevole Giolitti un favore, che confido non vorrà negarmi.

Del contegno delle autorità politiche in alcune provincie del Mezzogiorno non sono il primo, nè sarò l'ultimo ad intrattenere la Camera. Un giorno è stato l'onorevole Canterano, più tardi l'onorevole Del Balzo, domani forse sarà l'onorevole De Seta o l'onorevole Miniscalchi-Gravina. Ciascuno di essi ha narrato o narrerà di simili gesta

Presidente. Ma pensi a sè stesso, non pensi agli altri. (*Si ride.*)

D'Andrea. Ora io vorrei invitare la Camera a lasciare per poco le giogaie dei miei Appennini, ed *incunearsi* in una provincia Subalpina. Se l'onorevole ministro me lo consente, parlo, altrimenti tornerò ai miei paesi

Giolitti, ministro dell'interno. Faccia pure.

D'Andrea. A piedi di una catena di monti maestosi sorge una gentile cittadina, tristemente nota pel colera del 1884. In essa si è combattuta una viva lotta elettorale (*Interruzioni.*) Si intendo alludere a Busca, uno dei paesi del collegio elettorale del ministro dell'interno. Certo sarò chiamato audace, venendo a parlare di fatti avvenuti in paesi sottoposti alla tutela dell'onorevole Giolitti!! (*Commenti - Interruzioni.*) Prima però mi permetta la Camera una parentesi. Io ricordo ancora la voce squillante di Matteo Renato Imbriani, dell'intrepido difensore degli oppressi, tuonare dal suo banco nella discussione del bilancio della guerra, e proporre che l'esercito invece di chiamarsi regio, s'intitolasse nazionale. La Camera allora non gli dette ragione, ispirandosi probabilmente al concetto, che l'esercito non solo rappresenta l'unità della

Nazione, ma che Casa Savoia ha scritto con esso, sui campi di battaglia, le più belle pagine della indipendenza nazionale. Or io domando: perchè chiamare *regi* commissari, o commissari del Re coloro i quali, spesse volte, vanno a dissanguare le popolazioni, ad agitarle ed a commettere fra loro dei reati? Ma è possibile onorare della qualifica di Regio Commissario un Buffon qualunque, come colui che ho ricordato alla Camera, e che è stato rinviato a giudizio, per rispondere di abuso di autorità e cancellazione dolosa di elettori dalle liste?

Del Balzo Carlo. Si chiamano malfattori!

D'Andrea. Domando, se sia giusto chiamare Commissario Regio quel tale, che in questi giorni deve comparire innanzi al tribunale di Benevento, sotto l'accusa di peculato? Se è conveniente chiamare Commissario Regio quell'altro destinato a Pescolanciano, se non vado errato, e che dopo pochi giorni dall'assunzione in ufficio venne tratto in arresto, sotto la imputazione di truffa e di falso? Via, chiamiamoli semplicemente commissari ministeriali.

Ed ora torniamo a Busca. Caduto il capo dell'amministrazione, il quale aveva avuto non so quali conti da fare con la giustizia, si sospettò che quegli che maggiormente aveva contribuito alla sconfitta del partito fosse un parroco, un parroco d'indole battagliera. Allora, che si fa? Vi si manda un ispettore, tristemente famoso, perchè era stato su certi altri monti, in provincia di Campobasso... ..

Giolitti, ministro dell'interno. E aveva mandato in carcere quelli che ci dovevano andare, e che l'autorità giudiziaria condannò.

D'Andrea. Questo non riguarda i metodi seguiti.

Giolitti, ministro dell'interno. Comprendo che quegli ispettori li dispiacciono in alcuni paesi!

D'Andrea. Non dispiacciono, ma debbono condannarsi le arti che adoperano! Se l'onorevole Giolitti avesse seguito il dibattimento svoltosi davanti al tribunale di Campobasso, avrebbe saputo, per esempio, che quell'ispettore pretendeva sentire, e spesso sentiva come testimoni, persone autorevoli, che hanno un passato specchiatissimo, che occupano alti uffici pubblici, e pretendeva sentirli per conto suo, facendo una inchiesta amministrativa, mentre pendeva quella giudiziaria!

Giolitti, ministro dell'interno. E furono mandati tutti gli atti all'autorità giudiziaria!

D'Andrea. E risultò dal dibattimento penale che parecchie lettere ricordate nella inchie-

sta, erano state, non ad arte, ma per caso mutilate.

Questo ispettore adunque venne mandato a Busca, e che cosa fece appena arrivato? Trova il parroco, il vice-parroco ed un cappellano, i quali avevano fondato una cassa rurale cattolica ed un circolo cattolico, e si mette coraggiosamente a perseguirli. Scioglie non so quante congreghe, di cui ho qui l'elenco... ..

Giolitti, ministro dell'interno. Le racconterò io i fatti come sono!

D'Andrea. l'Amministrazione del monte di pietà, quella dell'orfanotrofio maschile e femminile, quella della confraternita dell'Annunziata e via dicendo. Di ciò non contento, denuncia il parroco per appropriazione indebita e riesce a farlo arrestare. Lo sventurato è trascinato per le vie del paese, ed è dileggiato pubblicamente. Poi si fa tradurre in arresto il vice-parroco ed altri cittadini.

Ebbene, o signori, tutti costoro furono assoluti dalla Sezione di accusa, la quale aveva avvocato a sé la istruzione del processo. Ma l'effetto desiderato si ottenne, perchè le elezioni si fecero mentre essi erano in gattabuia. Non basta; vi era un notaio, il sig. Borgogno, ardente oppositore, imperocchè nel paese questa febbre inoculata dal parroco si era tradotta, nelle elezioni generali del 1900, in astensione dalle urne: il 72 per cento di elettori iscritti a Busca non votò. Ebbene anche il notaio Borgogno fu sottoposto a processo per diversi capi d'imputazione, ma più tardi assoluto dal tribunale di Cuneo, per inesistenza di reato.

Ferri. Fuori non c'era rimasto nessuno?

D'Andrea. Sono queste, onorevole Giolitti, le gesta compiute a Busca da quel tale ispettore, che aveva lasciato di sé tanta fama in provincia di Campobasso.

Ed ho finito, (*Ooooh!*) ho finito davvero. Però, senta, onorevole Giolitti, vorrei aggiungere una sola cosa. Ella i nostri paesi del mezzogiorno non li conosce, forse perchè essi mai o poche volte hanno avuto la ventura di essere da lei visitati. Ignoro se li abbia mai veduti come deputato; come ministro dell'interno, no di certo. Nel 1893, quando Napoli, dopo i dolorosi avvenimenti di Aigues Mortes, era in balia di una plebe, che dalla esplosione di un nobile sentimento patriottico, si lasciò trasportare a scene selvagge, arrestando la vita economica del paese, le altre cure dello Stato non le dovettero consentire

di visitare quelle città. — Ella non ha un esatto concetto dei nostri paesi, nei quali le lotte elettorali sono molto vivaci, ma non trascendono in violenze, quando il Governo assume, come dovrebbe sempre, il compito di moderatore e di custode di tutte le libertà. Ma se l'autorità di pubblica sicurezza, se l'autorità politica, tradendo la loro missione, parteggiano per uno dei combattenti, ivi non è più guerra, ma sopraffazione, ed io veramente non comprendo come si possa essere così facili a gettare nella bilancia delle elezioni, non la spada ingenerosa di Brenno, ma le manette delle guardie, come si è fatto in quei paesi, per poi esclamare: abbiamo vinto! (*Approvazioni*).

Sapete, onorevoli colleghi, quanti comuni ha sciolto l'onorevole Giolitti nel mio solo collegio? Cinque su diciannove!! La proporzione è quasi del terzo. E sapete in quanto tempo? In quattro mesi, vale a dire nel breve periodo che precedette le elezioni provinciali!!

Nel discorso pronunziato nella seduta del 4 febbraio 1901, che precedette il suo ritorno al potere, Ella, onorevole Giolitti, disse queste parole: « in molti luoghi le amministrazioni comunali sono in mano di vere camorre locali ». E la Camera ne rimase impensierita. A Lei però è stata fatta altra volta l'accusa di sciogliere troppi consigli comunali. Giorni or sono l'onorevole Colaianni diceva che Ella è troppo amico degli amici, ed io aggiungo che è troppo avversario degli avversari.

Quali gravi disordini amministrativi ha dovuto correggere? Quali malversatori del pubblico denaro ha potuto denunciare? Nessuno, nessuno. Ha sostituito un partito all'altro, non una camorra all'altra, perchè nei miei paesi non ve ne sono, ed io rispetto troppo i miei avversari, per dover render loro giustizia. Ha sciolto quelle Amministrazioni, per dare il potere in mano ad essi; ecco tutto. E se processi si sono fatti, questi colpirono i vostri funzionari, non le oneste persone che amministravano quei comuni. (*Mormorì. Commenti*).

Ed ora ho finito davvero. (*Oooh!*). Onorevoli colleghi, i governi rappresentativi, quando le autorità politiche adoperano questi metodi, possono riuscire molto più letali dei governi assoluti. In questi, il cittadino dissenziente dal Capo dello Stato trovasi esposto a persecuzioni, e può andare a finire in carcere. Nei Governi a base rappresentativa, quando non imperi quella tale *equanimità* di cui parlava l'illustre

Presidente del Consiglio, le persecuzioni sono dirette non contro un individuo, ma contro tutti coloro che sono iscritti ad un partito, e le dannose conseguenze finiscono per ricadere sopra interi paesi. Vi sono stati momenti in cui nella mia regione pareva si dovesse correre alle armi, tanto si vedeva compressa la libertà personale, tanta era la indignazione ed il disgusto nel veder manomessi i diritti statuari, che anche i miei concittadini credono aver diritto di esercitare.

Lo so, onorevole Giolitti, che questo mio discorso lascia il tempo che trova, anzi forse acuirà maggiormente lo sdegno dei suoi funzionari contro i miei amici. . . .

Giolitti, ministro dell'interno. Non c'è pericolo.

D'Andrea. Ma io ho consacrato negli atti del Parlamento fatti avvalorati da documenti, che per la prima volta, credo, siano stati portati nell'assemblea. (*Eh! Eh! Commenti.*)

Questo ricordo lascio scritto, monumento solenne de' metodi di Governo, a cui si è lasciata trascinare l'autorità politica ne' miei paesi. (*Commenti. Vive approvazioni.*)

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

I segretari numerano i voti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. (*Segni di attenzione*) L'interpellanza dell'onorevole D'Andrea era concepita in questi termini: « sull'indirizzo delle autorità politiche in talune provincie del Mezzogiorno. » Io mi sono permesso di interromperlo due volte per dirgli che, quando si vogliono portare davanti al Parlamento fatti speciali ed accuse speciali, si ha il dovere di indicarle nel testo dell'interpellanza, come fanno tutti gli altri nostri colleghi. Guardi l'elenco delle interpellanze poste all'ordine del giorno e vedrà che tutti hanno sentito il dovere di indicare i fatti precisi, intorno ai quali volevano interpellare il Governo.

L'onorevole D'Andrea ha ricordato che un'altra volta, nel dicembre del 1891 mi rivolse una interpellanza generica come questa, ed io allora, rispondendogli, ho dovuto dirgli: Ma come può ella pretendere che il ministro dell'interno sappia a memoria fatti remoti, estranei completamente a lui e che si sono svolti in piccoli villaggi in causa di piccole lotte comunali locali? se lei mi avesse avvisato, gli

dissi allora, di quali fatti intendeva intrattenere la Camera, io sarei venuto innanzi alla Camera coi documenti per discutere seriamente e darle le più esaurienti risposte.

Dopo di quelle dichiarazioni io credevo che l'onorevole D'Andrea avesse sentito il dovere in un'altra occasione identica, di mettere il ministro dell'interno in condizioni tali che la discussione potesse avere una certa serietà. Egli invece non ha accennato neanche lontanamente ai fatti sui quali voleva chiedere a me delle spiegazioni. Ma io devo ringraziare di una cosa l'onorevole D'Andrea, ed è che fra tanti fatti che egli sapeva ignoti, egli ha avuto la bontà di citarne uno che mi è notissimo, perchè riguarda il mio collegio elettorale. E dall'esattezza dei fatti raccontati riguardo a Busca, la Camera si potrà fare un concetto per giudicare dell'esattezza e della serietà degli altri fatti narrati dall'onorevole D'Andrea.

D'Andrea. No, quelli non li garantisco, onorevole ministro, i miei sì.

Giolitti, ministro dell'interno. Non è lecito affermare fatti che s'ignora se siano veri.

Ora il fatto è questo, che nel comune di Busca non ci fu alcuna lotta elettorale amministrativa e tanto meno politica, perchè io ebbi sempre l'unanimità, anzi non ebbi mai competitori da 21 anni a questa parte. Quindi interessi politici certamente non ne poteva avere. A Busca c'era un parroco il quale amministrava illegittimamente parecchie opere pie sotto forma di congregazioni. Mandai un ispettore a verificare, ed in seguito a tale inchiesta venne tolta al parroco l'amministrazione di dette opere pie, le quali saranno amministrate nei modi prescritti dalla legge.

Questo parroco, dice l'onorevole D'Andrea, fu arrestato. Sì, fu deferito all'autorità giudiziaria per reati comuni ed assoluto per insufficienza d'indizi. Devo però anche far conoscere alla Camera, che essendo egli stato sospeso dalle temporalità per mala condotta, ricorse alla quarta Sezione del Consiglio di Stato e la quarta Sezione gli ha dato torto, respingendone interamernte il ricorso. Non basta; questo parroco è stato sospeso *a divinis* dal vescovo da circa due anni ed è ancora sospeso. (*Si ride*).

Una voce. È un sant'uomo!

Giolitti, ministro dell'interno. Ora io dico che quando l'azione del ministro dell'interno si svolge in questo modo, da togliere dalle mani di un parroco sospeso a *divinis* dal vescovo, sospeso dalle temporalità e disapprovato dal

Consiglio di Stato, l'amministrazione di opere pie che egli illegittimamente teneva, io domando se si può fare accusa al ministro di avere così adempiuto il suo dovere.

Assicuro l'onorevole D'Andrea che avrei desiderato che questi fatti non fossero successi nel mio collegio elettorale, ma io ho il dovere di fare il ministro dell'interno per tutto il Regno e non posso escludere dall'ambito dei miei doveri il mio collegio elettorale.

Adunque, onorevole D'Andrea, io le auguro che ella possa dimostrare che ciò che ha raccontato riguardo al suo collegio non sia altrettanto inesatto come ciò che ha voluto raccontare, parlando del mio.

Ripeto: la Camera comprenderà perfettamente come io non posso rispondere ai singoli e minuti fatti esposti, colla sua generica interpellanza, dall'onorevole D'Andrea. Posso dirgli però una cosa: che siccome ho dubitato che in qualche modo, ci fosse sotto un interesse elettorale, ho voluto esaminare le abitudini elettorali del suo collegio, perchè credo di aver detto un giorno una grande verità in un discorso che ha ricordato l'onorevole D'Andrea, cioè, che, più che cambiare leggi, bisognerebbe cambiare le abitudini. Orbene, l'onorevole D'Andrea, oggi è venuto a dirci che si sono fatti degli arresti, che si sono arrestate 7 persone a Cerreto Sannita per la lotta elettorale dello scorso anno. Nel 1899, quand'egli era amico del Governo, (ho qui gli atti ed i verbali,) si sono arrestate nove persone.

D'Andrea. Non è vero! Non ci sono stati processi. Perchè impressionare la Camera? (*Interruzioni dell'onorevole Del Balzo Carlo*)

Giolitti, ministro dell'interno. Aspetti...

D'Andrea. Non c'è neppure una sentenza!

Giolitti, ministro dell'interno. Vi è di peggio. Aspetti che legga gli atti. Ecco un processo verbale dell'ufficio di pubblica sicurezza.

« L'anno 1899, in questo giorno del 9 del mese di giugno (le elezioni avvenivano l'undici) nell'ufficio circondariale di pubblica sicurezza di Cerreto Sannita, dinanzi a noi sottoscritti ufficiali di Pubblica Sicurezza e di polizia giudiziaria, a seguito di apposito invito, abbiamo fatto presentare i sotto notati individui (che sono 9) additati a questo ufficio come sobillatori e promotori di disordini nelle elezioni amministrative che avranno luogo il giorno undici andante. » (*Viva ilarità e interruzioni*).

Una voce. Che avranno luogo!

D'Andrea. Sono stati arrestati?

Giolitti, ministro dell'interno. Sissignore.

Si è proceduto all'arresto, eppoi il giorno 12 (l'elezione era avvenuta il dì 11) c'è una lettera della sottoprefettura che scrive :

« In relazione alla mia nota del 9 andante di pari numero, essendo ora cessato il bisogno di tenere in arresto per ragioni di ordine pubblico (*Viva ilarità*) i pregiudicati, nella stessa nota citata, ho disposto la loro liberazione ». (*Commenti - Ilarità*).

Lollini. Che ne ha fatto di quei funzionari, che compiono così il loro dovere?

Giolitti, ministro dell'interno. Non c'era io nel 1899.

Lollini. Questi sono delitti : non è prescritta l'azione.

Giolitti. Del resto di tutto questo l'onorevole D'Andrea non si deve meravigliare, perchè ci sono qui delle lettere sue dirette al caro Vincenzino, (*e questo Vincenzino era il prefetto di allora*), nelle quali gli consiglia che sarebbe bene chiamare il pretore e dargli qualche suggerimento.

D'Andrea. Su che cosa?

Giolitti, ministro dell'interno. Sull'elezioni di Cerreto. Dunque sono i costumi che bisogna cambiare.

D'Andrea. Non è vero.

Presidente. Onorevole D'Andrea, non interrompa : mi pare che ha parlato tanto a lungo.

Giolitti, ministro dell'interno. La questione è questa, che disgraziatamente vi sono dei paesi in cui bisogna cambiare i costumi, e non c'è legge che valga. Tutte le volte che lei vorrà riferire fatti positivi io provvederò, ma protesto altamente contro questo sistema di presentare delle interpellanze generiche venendo qui a raccontare 50 o 60 fatterelli, e pretendere che io possa dire se sono o no falsi. È evidente che io non posso portare alla Camera l'archivio del Ministero. Il fatto di Busca lo conoscevo e sapevo che era falso da cima a fondo ; degli altri non ne so niente, e quindi mi duole di non poterle dare altra risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Andrea, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

D'Andrea. L'onorevole Giolitti mi ha fatto il rimprovero di avere annunziato un'interpellanza, senza specificare i fatti. Ma, onorevole ministro, questo sarebbe stato impossibile e, me ne appello alla sua equanimità, essendo così lunga la serie degli arbitrî e delle violenze, per cui avrei dovuto scrivere addirittura un memoriale.

Le ordinanze e le sentenze contro i fun-

zionari non dovrebbero esserle ignote. Del rimanente non le contesto il diritto di rispondere in altro giorno, dopo aver assunte tutte le informazioni. Anzi la invito a prendersi quel maggior tempo che crederà necessario e, dopo aver controllati i gravi fatti da me denunziati, alla ripresa dei lavori parlamentari venire a darmi le sue risposte. Allora noi potremo ampiamente discutere sui documenti, senza occuparci di una lettera privata che io avrò potuto anche rivolgere ad un Vincenzino o ad un Franceschino qualunque, e che non abbiamo sentita leggere integralmente.

Onorevole Giolitti, ella ha detto che io malamente ho invocato le ordinanze di rinvio a giudizio di funzionari, pronunziate dal magistrato, perchè secondo la sua speciosa teoria, non hanno valore di sentenze. Ma che cosa ha fatto Ella, quando ha difeso l'operato dell'ispettore mandato in missione a Busca? Ha letto un brano della sentenza che assolveva il parroco, dando poi grande importanza a qualche considerazione relativa alla sospensione contro di lui profferita dall'autorità ecclesiastica. Ed a me che porto, oltre alle sentenze di condanna, le ordinanze di rinvio a giudizio, Ella osserva che bisogna ancora attendere il responso del magistrato!!

Le ripeto, io ho compiuto il mio dovere. Se Ella crede che su questo argomento si debba ritornare, dichiaro sin d'ora di essere a disposizione Sua e della Camera. Certo, oggi, non avendo ricevuto alcuna risposta, non posso dichiararmi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Ho dimenticato di osservare all'onorevole D'Andrea che l'obiezione che io gli avevo fatto in una interruzione, era esatta. Io ho detto che il Procuratore del Re non poteva aver delegato il pretore.

Ora ho mandato a prendere il codice di procedura e ho qui sott'occhio l'articolo il quale dichiara che la istruzione dei processi di competenza del tribunale correzionale appartiene al giudice istruttore. Lo stesso articolo soggiunge, che il giudice istruttore potrà delegare il pretore del suo distretto, sia che abbia iniziato l'istruzione, sia che questa sia stata cominciata dal pretore.

Il Procuratore del Re che egli ha accusato di avere rinviato l'istruzione ai pretori, perchè li riteneva parziali, non ha potuto dunque far nulla di ciò che egli afferma, perchè sarebbe

stato contrario al codice di procedura penale. Del resto io ripeto, che di fatti che possono riguardare direttamente il ministro dell'interno, io forse ho il dovere di ricordarmi, ma non sarebbe serio pretendere che io possa venire dinnanzi alla Camera a dire se il delegato di Pubblica Sicurezza nel giorno tale abbia tenuto o no un discorso, perchè per nove decimi si tratta di conversazioni riportate. È evidente non essere possibile che io possa negare od affermare conversazioni che si affermano avvenute tra funzionari fin negli ultimi comunelli del Regno. Evidentemente non sono queste le questioni sulle quali si può interessare il Parlamento.

Se ella aveva delle accuse speciali contro il ministro, ne doveva fare oggetto, come tutti gli altri, di interpellanza meno generica. Così l'onorevole Todeschini nella interpellanza che segue, racconta minuti fatti e specifica quali sono le circostanze sulle quali intende di avere spiegazioni dal Governo. Ma parlare in genere sull'indirizzo delle autorità politiche in talune provincie del mezzogiorno e poi portare qui una questione come quella di Busca e venire con un grande numero di piccoli fatterelli, io domando se è possibile che un ministro dell'interno possa accettare la discussione in simili condizioni. Quindi se l'onorevole D'Andrea presenterà un'interpellanza in cui si dica: desidererei che il ministro dell'interno mi dicesse se è vero o no questo o quell'altro fatto allora sarà mio dovere di venir qui con i documenti e dimostrargli che ha torto se ha torto: se avrà ragione, sarò il primo a dargli ragione. Bisogna però che egli formuli la sua interpellanza come le formulano tutti gli altri deputati.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole D'Andrea.

Risultamento di votazione.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge sulle case popolari.

Presenti	210
Votanti	210
Maggioranza	106
Voti favorevoli	168
Voti contrari	42

(La Camera approva).

Il seguito delle interpellanze è rimandato.

Sull'ordine del giorno.

Turati. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Turati. Quando sabato scorso la Camera fece presentire di aver un certo desiderio di vacanze, ritenne però che si dovesse continuare nei lavori durante questa settimana. Ciò fece essenzialmente per due ragioni, siccome risulta. La prima, che erano all'ordine del giorno alcune interpellanze sulla politica interna rinviate da lungo tempo per deferenza all'onorevole Giolitti ammalato, interpellanze sulle quali il ministro dell'interno si era impegnato formalmente a discutere prima delle vacanze, interpellanze sulle quali importava alla Camera che fossero discusse prima delle vacanze anche per chiarire la discussione politica che la Camera farà.

La seconda ragione poi era questa che era ancora pendente la questione sul Benadir.

Ma oggi siamo arrivati alle interpellanze sulla politica interna. Nessuno di noi poteva prevedere la inondazione, la eruzione di Monte Pelée dell'onorevole D'Andrea (*Si ride*) il quale ha invaso il Governo con la sua parola.

Poichè, ripeto, vi è stato sulle interpellanze circa la politica interna un impegno reciproco, io domando al Governo, domando al Presidente di voler consentire che, come molte volte si è fatto, le principali interpellanze sulla politica interna e segnatamente quelle che seguono immediatamente a questa, quella dell'onorevole Todeschini e quelle connesse Turati ed altri, come quella egualmente connessa dell'onorevole De Bellis, vengano discusse domani in principio di seduta magari al posto delle interrogazioni, ove nessuno faccia obiezione, continuando poi nell'ordine del giorno come è già stato stabilito per domani martedì, salvo discutere giovedì l'argomento già fissato all'ordine del giorno, le interpellanze sul Benadir.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Consento pienamente con la proposta dell'onorevole Turati.

Se la Camera consente anch'essa potrebbero fissarsi per domani in principio di seduta queste interpellanze, magari tralasciando le interrogazioni per guadagnar tempo...

Voci. No. No.

Presidente. La proposta dell'onorevole Tu-

rati sarebbe questa, che domani abbia luogo lo svolgimento delle interpellanze sul medesimo argomento e sarebbero le quattro degli onorevoli Todeschini, Turati, De Bellis e Comandini. Onorevole ministro dell'interno, consente che siano messe nell'ordine del giorno queste quattro interpellanze?

Giolitti, ministro dell'interno. Consento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Avendo gli uffici ammesso alla lettura una proposta di legge relativa al concorso per un monumento al generale Cosenz, siccome è presente il ministro dell'interno, lo pregherei di consentire che sia svolta domani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Potrebbe essere posta nell'ordine del giorno subito dopo le interpellanze sulla politica interna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

Donati. Ho chiesto di parlare per avvertire come nell'ordine del giorno di domani vi siano due disegni di legge che è necessario che siano approvati per l'assetto dell'università di Pisa e quello analogo della università di Padova che non possono dar luogo a discussione. Mi permetto di chiedere che questi due disegni di legge siano posti all'ordine del giorno di domani in principio di seduta.

Presidente. Ma come si fa? Non possono essere discussi contemporaneamente allo svolgimento delle interpellanze.

(Si ride.)

Donati. Permetta, l'ordine del giorno non è ancora stabilito. Io ho fatto una proposta, la Camera deciderà.

Zanardelli, Presidente del Consiglio. Ma il ministro dell'istruzione pubblica è assente da Roma.

Voci. Ha incaricato il sottosegretario Cortese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Essendo presente l'onorevole ministro della guerra desidero domandargli quando crede che possa essere svolta una mia proposta di legge che gli uffici hanno ammesso alla lettura.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io non ho avuto conoscenza ancora di questa proposta di legge, ma sono ad ogni modo agli ordini della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanarelli.

Sanarelli. Nell'ordine del giorno della seduta di domani era iscritto il disegno di legge sulla assistenza sanitaria. Siccome vedo che s'introducono nuovi numeri nell'ordine del giorno, domando che sia deciso di discutere il disegno di legge sull'assistenza sanitaria immediatamente dopo quelli dell'Università di Pisa e dell'Università di Padova.

Presidente. Bisogna stabilire quale sia l'argomento che ha la priorità, se le interpellanze o i disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli Gualtierotti.

Morelli Gualtierotti. Tanto l'onorevole Presidente quanto l'onorevole ministro dell'interno non possono avere nessuna difficoltà perchè prima delle interpellanze e dopo le interrogazioni siano discussi questi disegni di legge i quali non possono dar luogo ad alcuna discussione.

Zanardelli, Presidente del Consiglio. Ma il ministro dell'istruzione pubblica ci deve essere presente, dal momento che non ha incaricato l'onorevole sottosegretario di Stato.

Morelli Gualtierotti. Credo di aver diritto di parlare e rispondo all'onorevole Presidente del Consiglio che ieri il ministro della pubblica istruzione ha dichiarato, me presente, all'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione che non faceva nessuna difficoltà a che la discussione di questi due disegni di legge da noi ora accennati fosse sostenuta dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Cortese, sottosegretario di Stato per l'istruzione. Io non so niente! *(Si ride - Commenti.)*

Morelli Gualtierotti. Io non vorrei che l'onorevole Presidente del Consiglio dimenticasse che noi non siamo impazienti, perchè è da due mesi che si aspetta la discussione di questi disegni di legge. D'altronde l'onorevole Presidente della Camera ha detto ora: se la Camera continuerà... Dunque siamo nell'imminenza delle vacanze e la Camera da un momento all'altro può prorogarsi. *(Conversazioni animate.)*

Presidente. Ma se non è presente l'onorevole ministro dell'istruzione!

Dunque l'onorevole Morelli Gualtierotti propone che domani prima delle interpellanze si discutano le convenzioni per l'assetto delle due università.

Zanardelli, Presidente del Consiglio. Ma non si può mettere ai voti, dal momento che non è presente il ministro! *(Commenti.)*

Presidente. Ho già avvertito che non è nemmeno presente il ministro della pubblica istruzione. Queste sono vere fanciullaggini! (*Rumori - Commenti*)

Metterò dunque a partito la proposta dell'onorevole Morelli Gualtierotti, che domani prima delle interpellanze sulla politica interna si discutano i due disegni di legge indicati. Chi approva questa proposta voglia alzarsi.

(*Non è approvata.*)

Dunque domani l'ordine del giorno resta stabilito così: Discussione della domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Todeschini. — Interrogazioni-Interpellanze sulla politica interna, poi lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Lacava e poi i disegni di legge già iscritti nell'ordine del giorno.

Interrogazioni.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande di interrogazione pervenute alla presidenza.

Podestà, segretario, legge :

Al ministro dell'interno, intorno alla condotta degli agenti di pubblica sicurezza verso gli studenti delle scuole secondarie di Catania nelle recenti dimostrazioni.

A. Di San Giuliano.

Al ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia sua intenzione ottemperare ai desideri delle popolazioni del Valdarno Superiore, desideri più volte espressi a mezzo dei Consigli comunali e della Camera di commercio di Arezzo, che venga istituito un treno locale per Arezzo nelle ore antimeridiane in modo che si possa arrivare al Capoluogo della Provincia nelle prime ore della mattina anziché alle 11 1/2 come succede attualmente.

Arturo Luzzatto.

Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze, per sapere se non creda giusto applicare agli avvisi della Società *Dante Alighieri* le agevolanze fiscali consentite dalla legge di bollo agli stampati di tutte le Società di Mutuo Soccorso.

Rava.

I sottoscritti interrogano il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se intende procedere energicamente alla distru-

zione delle viti flosserate al comune di Laterza.

De Cesare, Codacci Pisanelli, Vallone, Chimienti, De Viti De Marco, Di Palma, Personè, Fazzi.

Al ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando intenda di presentare alla Camera il promesso provvedimento legislativo per il necessario allacciamento della stazione ferroviaria di Termini a quella di Trastevere.

F. Pais.

Al ministro della pubblica istruzione, per conoscere a carico di chi debbano gravare le spese per l'invio di commissari governativi presso gli Istituti secondari pareggiati, allo scopo di vigilare gli scrutini bimestrali o trimestrali.

Lollini.

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo la loro presentazione.

Annunzio alla Camera che l'onorevole De Viti De Marco ha presentato una mozione che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta termina alle ore 18,50).

Ordine del giorno

della seduta di martedì 31 marzo 1903 :

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.
3. Domanda di autorizzazione a procedere all'arresto del deputato Todeschini (210).
4. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Lacava.

Discussione dei disegni di legge :

5. Convenzione per l'assetto e il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici (197).
6. Convenzione preliminare per l'assetto e il miglioramento della R. Università di Padova (198).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1903 — Tip. della Camera dei Deputati

